

XIV legislatura

Documentazione per le Delegazioni presso  
Assemblee internazionali

## **OSSERVATORIO MEDITERRANEO E MEDIORIENTE**

A cura dell'Istituto Studi Geopolitici e  
Goeconomici

n. 3

*Agosto - Settembre 2004*



servizio affari  
internazionali  
del Senato



Senato della Repubblica  
Servizio affari internazionali

XIV legislatura

Documentazione per le Delegazioni presso  
Assemblee internazionali

**OSSERVATORIO MEDITERRANEO E  
MEDIORIENTE**

A cura dell'Istituto Studi Geopolitici e  
Goeconomici

n. 3

*Agosto - Settembre 2004*

## SERVIZIO DEGLI AFFARI INTERNAZIONALI

**Direttore** Maria Valeria Agostini

Tel. 06/6706.2405

### **Segreteria**

fax. 06.6706\_4336

Simona Petrucci	2989
Marzia Aizpuru	3666

### **Ufficio dei Rapporti con gli Organismi Internazionali** (Assemblee Nato e Ueo)

fax. 06.6706\_4807

#### **Consigliere parlamentare capo ufficio**

Alessandra Lai	2969
----------------	------

#### **Segretario parlamentare Documentarista**

Elena Di Pancrazio	3882
--------------------	------

#### **Coadiutori parlamentari**

Nadia Quadrelli	2653
Laura E. Tabladini	3428

### **Ufficio per le Relazioni Interparlamentari** (Assemblee Consiglio d'Europa, Osce e Ince)

fax. 06.6865635

#### **Consigliere parlamentare capo ufficio**

Giovanni Baiocchi	2679
-------------------	------

#### **Segretario parlamentare Documentarista**

Giuseppe Trezza	3478
-----------------	------

#### **Coadiutori parlamentari**

Daniela Farneti	2884
Brigidina Gentile	5098

### **Ufficio dei Rapporti con le Istituzioni dell'Unione Europea**

fax. 06.6706\_3677

#### **Consigliere parlamentare capo ufficio**

Luigi Gianniti	2891
----------------	------

#### **Consigliere**

Davide A. Capuano	3477
-------------------	------

#### **Segretari parlamentari Documentaristi**

Patrizia Borgna	2359
Luca Briasco	3581
Viviana Di Felice	3761

#### **Coadiutori parlamentari**

Silvia Perrella	2873
Antonia Salera	3414

### **Unità Operativa "Attività di traduzione e interpretariato"**

fax. 06.233237384

#### **Segretario parlamentare Interprete Coordinatore**

Paola Talevi	2482
--------------	------

#### **Segretari parlamentari Interpreti**

Alessio Colarizi	3418
Patrizia Mauracher	3397
Claudio Olmeda	3416
Cristina Sabatini	2571
Angela Scaramuzzi	3417

## PREMESSA

Il presente *dossier* contiene il terzo rapporto mensile sulla situazione dei Paesi dell'area mediterranea e mediorientale predisposto dall'Istituto studi geopolitici e geoeconomici (IsGeo).

L'elaborato è frutto della collaborazione attivata - in un'ottica pluralistica - con istituti di ricerca specializzati in campo internazionale con l'intento di fornire ai Senatori membri delle Delegazioni parlamentari italiane presso le Assemblee degli organismi internazionali una documentazione aggiornata sui principali eventi e sul dibattito in relazione a temi di grande attualità e delicatezza.

Data l'ampiezza del campo di indagine, è previsto che i rapporti mensili si sviluppino per stadi successivi.

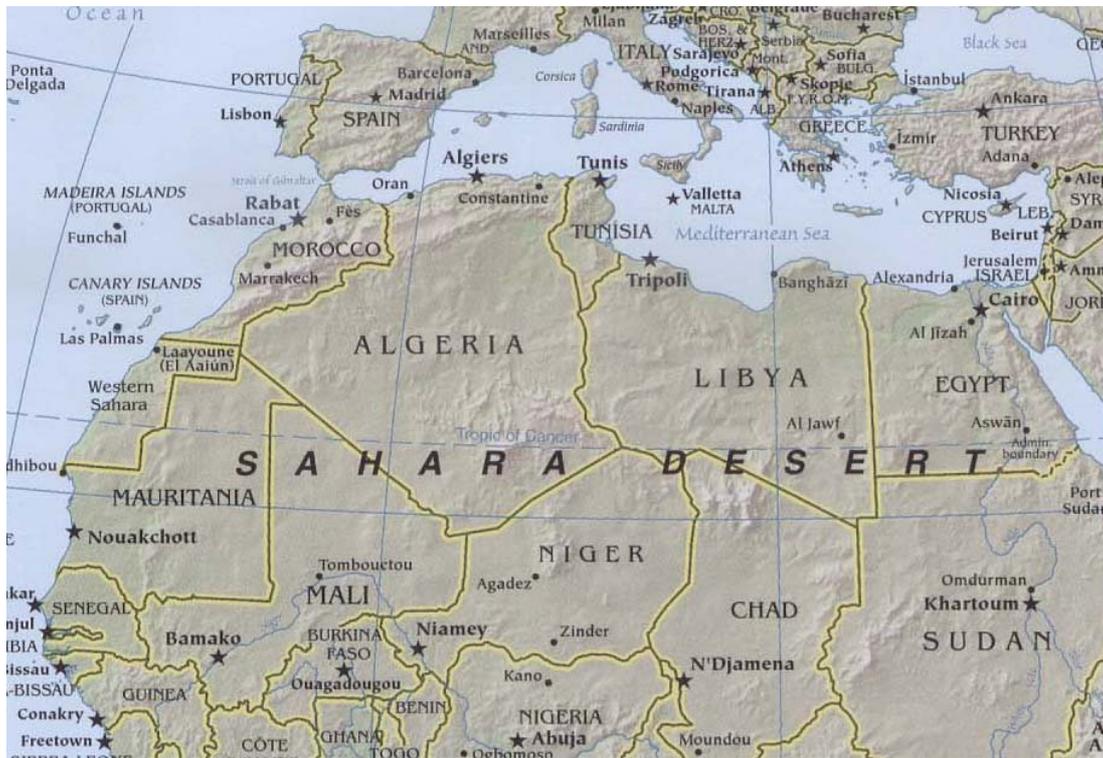
Il primo rapporto, redatto nel mese di giugno, ha interessato i Paesi del cosiddetto Medio Oriente allargato, mentre il secondo rapporto, elaborato nel mese di luglio, ha riguardato i Paesi della Penisola arabica, il Pakistan e l'Afghanistan.

Nel terzo rapporto - oggetto del presente *dossier* - si forniscono una serie di informazioni e valutazioni sui Paesi del Nord Africa. Il rapporto si apre con un quadro d'insieme dei principali avvenimenti e della situazione dell'area. Segue un'analisi per ciascun Paese, articolata in una scheda riassuntiva e in una relazione sulla situazione politica ed economica alla data di redazione del rapporto.

A partire dal prossimo rapporto verranno forniti aggiornamenti trimestrali con riguardo a ciascuna area ed a ciascun paese, corredati da una cronologia degli eventi più significativi.

-----

I rapporti, prodotti mensilmente nell'ambito del progetto "Osservatorio Mediterraneo e Medio Oriente", sono corredati da brevi note tematiche tese ad approfondire aspetti particolari. Collegato al presente rapporto è il "*Dossier Libia*", curato da Aldo Pigoli e Giacomo Goldkorn Cimetta, analisti dell'Istituto Studi Geopolitici e Geoeconomici.



## Mediterraneo

A cura dell'Istituto Studi Geopolitici e Geoeconomici (ISGeo)

*Agosto - Settembre 2004*

## **SOMMARIO**

IL QUADRO D'ASSIEME .....	3
SCHEDE.....	5
ALGERIA.....	7
SCHEDA GENERALE .....	7
Geografia:	
Popolazione:	
Stato e Governo:	
Economia:	
Analisi e Prospettive .....	9
EGITTO.....	15
SCHEDA GENERALE .....	15
Geografia:	
Popolazione:	
Stato e Governo:	
Economia:	
Analisi e Prospettive .....	17
LIBIA .....	25
SCHEDA GENERALE .....	25
Geografia:	
Popolazione:	
Stato e Governo:	
Economia:	
Analisi e Prospettive .....	27
MAROCCO .....	33
SCHEDA GENERALE .....	33
Geografia:	
Popolazione:	
Stato e Governo:	
Economia:	
Analisi e Prospettive .....	35
TUNISIA .....	43
SCHEDA GENERALE .....	43
Geografia:	
Popolazione:	
Stato e Governo:	
Economia:	
Analisi e Prospettive .....	45



## **IL QUADRO D'ASSIEME**

Il contesto politico dell'area nordafricana si è dimostrato particolarmente dinamico nell'ultimo periodo. Esso è stato caratterizzato dagli effetti delle consultazioni elettorali, già effettuate o di prossima scadenza, sugli equilibri istituzionali interni e dal mutamento degli aspetti geopolitici regionali ed internazionali, riguardanti in particolare l'evoluzione del contesto iracheno, la situazione del conflitto israelo-palestinese e il più generale scenario della lotta al terrorismo internazionale ed ai movimenti fondamentalisti islamici.

Dal punto di vista interno, si è assistito al rafforzamento di quasi tutte le leadership di governo anche se attraverso modalità differenti per ciascun Paese.

Il fermo controllo manifestato dalle istituzioni sulle varie realtà politico-sociali porta a ritenere che nel breve-medio periodo non dovrebbero realizzarsi radicali mutamenti nelle strutture interne di potere. I Paesi dell'area sono guidati da élites conservatrici che difficilmente permetteranno sostanziali modifiche agli assetti politico-sociali interni.

I tre Presidenti Bouteflika, Mubarak e Ben Ali, re Mohammed VI e il Colonnello Muammar al-Qaddhafi non vedono quindi attualmente in pericolo la loro leadership anche se, in alcuni casi (Egitto e Libia), si stanno probabilmente realizzando le condizioni per "successioni ereditarie" formalmente non previste, ma sostanzialmente possibili.

Questi aspetti sono destinati ad influenzare anche la situazione relativa alle dinamiche sociali interne in special modo per quanto concerne tre aspetti principali: il rispetto dei diritti umani e delle libertà politiche, la condizione delle donne e il contesto religioso.

Non vi sono dubbi che, per quanto riguarda le libertà civili e politiche, i governi nordafricani mantengano un atteggiamento di chiusura se non, in alcuni casi, di vera repressione: la libertà di espressione e di stampa continuano ad essere, infatti, oggetto di forti limitazioni.

L'ultimo periodo ha tuttavia messo in evidenza come si stiano manifestando limitate ma importanti aperture da parte delle istituzioni dei vari Paesi, in maniera più evidente nel caso del Marocco e della Tunisia. A beneficiarne è soprattutto la condizione femminile, che in questi Paesi è sempre più equiparata a quella maschile, anche se permangono forti limiti, soprattutto nell'applicazione delle norme e dei codici vigenti.

Un discorso a parte meriterebbe la situazione dei rapporti tra il mondo religioso e politico. Esso è sempre più influenzato dall'attività di controllo e repressione interna ed internazionali dei movimenti radicali. L'Algeria e l'Egitto sono le due realtà che meglio testimoniano le difficoltà di dialogo tra istituzioni da un lato e partiti, movimenti e organizzazioni islamiche dall'altro. In alcuni casi ciò incide sulla

radicalizzazione degli atteggiamenti e contribuisce, in parte, a fomentare i gruppi più estremisti e violenti, meno propensi ad un inserimento delle proprie istanze nel contesto democratico.

Per quanto concerne le strategie relative alle relazioni internazionali, esse sembrano essere abbastanza omogenee e condivise da tutti i governi dell'area in questione e sono principalmente indirizzate verso tre obiettivi prioritari:

- a. rafforzare le relazioni con l'Unione Europea ed i suoi membri, principali partner commerciali della maggior parte dei Paesi nordafricani. Questo aspetto tuttavia è condotto attraverso un duplice binario, quello degli accordi con Bruxelles e quello delle intese con i singoli Paesi membri. Una questione di fondamentale importanza nei rapporti tra le due sponde del Mar Mediterraneo rimane quella della prevenzione e del controllo dell'immigrazione clandestina;
- b. continuare a intessere i rapporti con gli Stati Uniti, da un lato supportandone le iniziative relative alla lotta al terrorismo internazionale, dall'altro lato incentivandone il sostegno economico-finanziario e incrementando le forme e le modalità della cooperazione commerciale;
- c. perseguire l'unità politica e l'armonizzazione economica nella regione nordafricana, sebbene attraverso strumenti differenti, al fine di assumere, ciascun Paese in prima persona, un ruolo di leadership politico-diplomatica regionale agli occhi della comunità internazionale. In quest'ottica è direttamente interessata l'Unione del Maghreb Arabo, principale organizzazione regionale.

Il recente e per certi aspetti inatteso cambiamento di politica internazionale della Libia, soprattutto nei confronti degli Stati Uniti, ha aggiunto una variabile innovativa nelle dinamiche geopolitiche regionali. I Paesi vicini restano in attesa di comprendere quali siano le reali intenzioni del Colonnello al-Qaddhafi nell'immediato futuro. Da questo punto di vista è necessario tenere in considerazione non solo che la Libia è uno dei principali contendenti nella disputa per la leadership politico-economica dell'area ma anche che la figura di al-Qaddhafi non incontra il favore di tutti i governi nordafricani.

Molto più dinamico ed evolutivo appare il fronte economico. L'attuale tendenza sembra essere quella di una decisa apertura ai modelli del liberismo economico e commerciale. Alcuni governi, in particolare in Tunisia, Egitto e Libia hanno subito sensibili "rimpasti" con l'inserimento di politici e tecnici orientati a percorrere il cammino delle riforme. I programmi dei nuovi governi sono concentrati sul progressivo adattamento di istituzioni e infrastrutture in funzione della sempre maggiore apertura ai mercati internazionali. Un aspetto di fondamentale importanza appare inoltre il continuo ricorso allo strumento delle privatizzazioni, anche se in alcuni casi è utilizzato meramente ai fini di copertura dei deficit di bilancio oppure, in altri casi, non procede ai ritmi previsti.

# **SCHEDE**



## ALGERIA



## SCHEMA GENERALE

<b>Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)</b>	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Media/bassa
Rischio economico	Basso
Allarme terrorismo	Alto
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Alta

### **Geografia:**

Superficie: 2.381.740 kmq.
Confini: Libia, Mali, Mauritania, Marocco, Niger, Tunisia, e Sahara Occidentale.
Capitale Algeri, principali città Orano e Costantina.
Divisioni amministrative: 48 province (wilaya-wilayas);

### **Popolazione:**

32.818.500 (luglio 2003). Tasso percentuale di crescita 1.65%. Tasso di migrazione – 0,4/1000 (ab).
Gruppi etnici: 99% Arabo Berberi (18% Berberi Mauri), 1% Europei.
Religione: 99% Musulmani Sunniti (Islam religione di Stato), 1% Cristiani ed Ebrei.
Lingue: Arabo (Uff.), Francese e dialetti Berberi.

## Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Repubblica Democratica Popolare di Algeria (Al Jumhuriyah al Jaza'iriyah ad Dimuqratiyah ash Sha'biyah - Al Jaza'ir)

Ordinamento: Repubblica

Indipendenza: 5 luglio 1962 (dalla Francia); festa nazionale: Anniversario della Rivoluzione, 1 Novembre (1954).

Costituzione: 19 novembre 1976; ultima revisione: 28 novembre 1996.

Suffragio: Universale, 18 anni.

Sistema giuridico: basato sul codice francese e sulla Sharia (legge islamica).

Organo supremo: Corte Suprema.

Capo di Stato: Presidente Abdelaziz Bouteflika, eletto direttamente per 5 anni (in carica dal 1999 – rieletto nell'aprile 2004).

Capo del Governo: Primo Ministro Ahmed Ouyahia (dal 9 Maggio 2003).

Nelle elezioni presidenziali tenutesi l'8 aprile 2004 il Presidente Abdelaziz Bouteflika, del Rassemblement National pour la Démocratie (RND) ha ottenuto 85% dei consensi, contro il 6,4 del suo principale sfidante, Ali Benflis, del Fronte per la Liberazione Nazionale/Jabha al Tahrir al Watani (FLN).

Parlamento: Bicamerale

- Consiglio della Nazione (Majlis al-Oumma): 144 membri (1/3 scelto dal Presidente della Repubblica, 2/3 eletto indirettamente) per un periodo di 6 anni - ult. rinnovo 30 dicembre 2003.
- Assemblea Popolare Nazionale (Al-Majlis Al-Chaabi Al-Watani): 380 membri (eletti direttamente) per un periodo di 5 anni - ult. rinnovo 30 maggio 2002.

### Risultati elezioni Assemblea Popolare Nazionale (30 maggio 2002)

Denominazione	Sigla	%	Seggi
Fronte per la Liberazione Nazionale/Jabha al Tahrir al Watani	FLN	34.3	199
Movimento per la Riforma Nazionale/ Harakat al-Islah al-Watani	Islah	9.5	43
Raggruppamento Nazionale per la Democrazia	RND	8.2	47
Movimento della Società per la Pace/Harakat Mujtama'al-Silm	MSP	7.0	38
Partito del Lavoro	PT	3.3	21
Fronte Nazionale Algerino	FNA	1.6	8
Movimento della Rinascita Islamica/Harakat al-Nahda al-Islamiyya	MRI	0.6	1
Partito del Rinnovamento	PRA	0.3	1
Movimento per la Comprensione Nazionale		0.2	1
Indipendenti		4.9	30

### Principali partiti politici:

- ◇ Fronte per la Liberazione Nazionale/Jabha al Tahrir al Watani (FLN)
- ◇ Movimento per la Riforma Nazionale/Harakat al-Islah al-Watani

<ul style="list-style-type: none"> <li>◇ Raggruppamento Nazionale per la Democrazia (RND)</li> <li>◇ Movimento della Società per la Pace/Harakat Mujtama' al-Silm (MSP)</li> <li>◇ Partito del Lavoro (PT)</li> <li>◇ Fronte Nazionale Algerino (FNA)</li> <li>◇ Movimento della Rinascita Islamica/Harakat al-Nahda al-Islamiyya (MRI)</li> <li>◇ Fronte islamico di Salvezza (FIS): <b>Illegale.</b></li> </ul>
---

**Economia:**

<p>Pil (2003 in valore costante): 65 mld \$; crescita annua: 6/7%; pro capite: 2.000 \$.  Suddivisione Pil per settori: Agricoltura 9,8%; Industria 54,7; Manifatturiero 4,7; Servizi; 35,5.  Inflazione: 3,3%.  Debito estero: 22 mld \$.  Disoccupazione: 25%.  Popolazione sotto la soglia di povertà: 23%.  Moneta: Dinaro Algerino (DZD) 1 €= 88,95 DZD.</p>
<p>Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale, minerali di ferro, fosfati, uranio, piombo, zinco.  Petrolio: produzione giornaliera 1,5 mln bd; Riserve: 13 mld b.  Gas naturale: produzione 80 mld m3; Riserve: 4.739 bld. m3.  Energia elettrica: 23.215 milioni di KWh.</p>
<p>Commercio (2002):  Esportazioni: 19,5 mld \$ - Gas Naturale, Petrolio.  Paesi destinatari: Italia 18,2%; Spagna 12,6%; Francia 12,5%; USA 11,6%, Paesi Bassi 6%, Brasile 5,9%, Canada 5,7%, Turchia 5,3%, Belgio 5,1%.  Importazioni: 10,6 mld \$ - Beni capitali; Cibo; Semi-lavorati.  Paesi fornitori: Francia 31,3%; Italia, 10%, USA 8,3%, Germania 7,1%. Spagna 5,9%, Turchia 4,2%.</p>
<p>Bilancia commerciale con Italia in Mln €(2003 - <i>Fonte ISTAT agg. Giugno 2004</i>):  Esportazioni: 1.169.700.936  Importazioni: 4,794,380,536  Saldo: -3,624,679,600</p>
<p>Spese militari (2001): 3 mld.\$, 5,8% Pil.</p>

**Analisi e Prospettive**

Il Presidente algerino Abdelaziz Bouteflika, si è imposto con l'85% dei voti nelle recenti elezioni presidenziali dell'aprile 2004, riconfermando ampiamente il successo ottenuto nel 1999. Tale risultato è un trionfo importante per Bouteflika, che non deve più temere l'opposizione democratica interna, rappresentata dal personaggio politico maggiormente uscito sconfitto, l'ex Primo Ministro Alì Benflis, candidato del Fronte per la Liberazione Nazionale (FLN), il partito di maggioranza nell'Assemblea Nazionale Popolare e aperto sostenitore dell'economia di mercato. Nonostante si debbano tenere in considerazione le accuse degli oppositori che hanno denunciato una campagna elettorale pilotata e numerosi brogli elettorali, è indubbio

che Bouteflika gode di un supporto popolare forte utilizzabile come valida arma di pressione, soprattutto nei confronti dell'apparato delle Forze Armate.

Tuttavia, il successo elettorale del Presidente della Repubblica non ha del tutto allentato la forte influenza dell'Esercito sul sistema decisionale algerino.

E' utile ricordare che la leadership militare algerina è a tutt'oggi il principale attore politico ed economico del Paese. Essa deve il proprio potere non solo alla capacità di influenza della forza armata, ma anche al fitto intreccio di relazioni economiche, legami personali e accordi di mercato. In questo modo i militari sono in grado di influenzare ed in parte controllare il mondo economico pubblico, para-statale e privato algerino. L'uscita di scena ufficiale dell'ex Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate, Gen. Muhammad Lamari, dovuta a questioni di salute personale, non modifica l'assetto dei poteri. Il Gen. Lamari continuerà prevedibilmente a mantenere la sua influenza e a giocare un ruolo importante nella gestione informale delle relazioni interne politiche, militari ed economiche del Paese.

Questo fattore se da un lato può garantire una maggior libertà di manovra a Bouteflika, dall'altro probabile che si espliciti soprattutto nella prosecuzione dell'atteggiamento di "buon vicinato" con l'establishment militare su cui il Presidente ha puntato negli ultimi anni. E' poco verosimile, infatti, che Bouteflika cercherà di intaccare la rete corporativa ed il sistema di corruzione che pervadono la vita politica ed economica algerina, con il rischio di inimicarsi i poteri forti dei gruppi conservatori rappresentati soprattutto dalla classe militare, sui quali poggia la stessa autorità del Presidente.

Dopo aver superato l'ostacolo elettorale, il Presidente algerino deve ora affrontare diverse sfide, sia in ambito politico che economico. Bouteflika ha ottenuto il consenso degli elettori soprattutto grazie alla promessa di garantire stabilità, sicurezza e ridurre ulteriormente il livello di violenza che dal gennaio 1992 ha portato alla guerra civile tra gli estremisti islamici e le forze di sicurezza algerine, costata migliaia di morti tra la popolazione civile.

In quell'occasione, l'Esercito algerino intervenne con la forza per interrompere ed invalidare la consultazione elettorale che avrebbe quasi sicuramente portato all'affermazione del Front Islamic de Salvation (FIS), il partito islamico radicale oggi al bando.

Portando a conclusione il processo di cooptazione dei gruppi armati islamici e dei loro combattenti<sup>1</sup>, attraverso la concessione dell'amnistia generale, che ha in pratica posto fine alle attività del braccio armato del FIS, l'Armée Islamique du Salut (AIS), il Presidente Bouteflika ha ottenuto importanti successi nella lotta alle formazioni armate di matrice islamica.

Il più importante di questi è stato il progressivo indebolimento del Gruppo Islamico Armato (GIA) che dal 1992 ad oggi ha rappresentato il principale gruppo fondamentalista algerino<sup>2</sup>. Il GIA ha subito un duro colpo soprattutto in occasione

---

<sup>1</sup> Iniziato nel 1997 a seguito della stagione di violenza che aveva attraversato per circa un anno l'Algeria.

<sup>2</sup> Ispirato al dogmatismo salafita e mirante non solo all'affermazione di uno Stato islamico in Algeria ma anche alla rivoluzione culturale della stessa società, basata sull'adesione stretta e totale ai principi del Corano e della Sunna islamica.

dell'assassinio del suo leader, Antar Zouabri, ad opera delle forze di sicurezza algerine nel 2001. Sebbene il nuovo leader Rachid Tourab abbia successivamente promosso una campagna di violenza senza precedenti, allargando il raggio d'azione militare del GIA, il processo di frantumazione interno al movimento e l'opera dei Servizi d'Intelligence e delle Forze Armate algerine hanno contribuito a limitarne enormemente la capacità operativa e quindi il potenziale di minaccia.

Tuttavia i gruppi fondamentalisti islamici armati hanno continuato ad operare in territorio algerino e si sta assistendo ad un progressivo mutamento nella composizione della minaccia interna in Algeria.

Il Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento (GSPC), formatosi nel 1998 da una costola del GIA, è oggi la principale organizzazione militante islamica del Paese, mentre altre fazioni minori si stanno pericolosamente espandendo; tra quest'ultime va segnalata la Houmat Daawa Salafiya (HDS), ossia i "Guardiani della Chiamata Salafita".<sup>3</sup>

Il GSPC ha notevolmente consolidato la propria presenza nei territori centrali ed orientali attraverso un capillare controllo del territorio, sfociato in Kabilya occidentale anche nell'imposizione fiscale regolare alle popolazioni locali. Diversamente dal GIA, che ha sempre operato su larga scala colpendo anche gli stranieri e la popolazione locale, il GSPC indirizza le proprie attività prevalentemente verso i membri delle istituzioni algerine. L'uccisione il 19 giugno del suo leader, l'emiro Nabil Sarahaoui<sup>4</sup> (alias Mustapha Abou Ibrahim), ha fatto temere per un aumento delle attività del gruppo terrorista algerino in patria e all'estero, principalmente in Europa, dove il GSPC conta numerose cellule e gruppi.

A complicare i già difficili equilibri vi è, inoltre, il continuo allarme per la minaccia di possibili collegamenti e legami tra alcuni gruppi armati algerini e cellule appartenenti alla rete di Al Qaeda.

Per contrastare i problemi legati al terrorismo Bouteflika sembra intenzionato a continuare sulla strada del dialogo e delle concessioni: sia ai movimenti islamici moderati e non violenti, sia nei riguardi dei separatisti della Kabylia. In questa regione ad ovest di Algeri, le popolazioni berbere sono attive, anche militarmente, nell'affermazione dei propri diritti, quali l'utilizzo ufficiale della lingua nel sistema scolastico ed un maggior riconoscimento nel mercato del lavoro.

La lotta al terrorismo algerino è strettamente connessa con quella più ampia portata avanti su scala internazionale dagli Stati Uniti e dai Paesi loro alleati. Gli attentati di Madrid dell'11 marzo 2004 hanno confermato che la minaccia terroristica islamica è sempre più concreta e che si siano rafforzati tutta una serie di legami tra gli operativi di al Qaeda ed esponenti del terrorismo islamico dell'area mediterranea, rappresentati soprattutto dai gruppi fondamentalisti algerini.

Questi elementi ed il sempre maggiore coinvolgimento di terroristi maghrebini negli atti terroristici degli ultimi due anni, ha fatto ritenere necessario all'amministrazione

---

<sup>3</sup> Questo gruppo, fondato da Kabba Benchiha, è tristemente noto in Algeria come la "Compagnia degli Orrori", a causa dei crimini dei quali si è macchiato. Dopo la morte di Benchiha nel 1999, è guidato da un altro "veterano" afgano, Mohamed Benslim, che combatté in Afghanistan nella "Brigata" di uno dei principali leader di Al Qaeda, Ayman al Zawahiri.

<sup>4</sup> Si veda: "Algeria kills head of terror group", *The Daily Star*, 21 giugno 2004.

statunitense di concentrare l'attenzione sulle farraginoso frontiere degli Stati dell'area sahariana e sui sempre più frequenti ed incontrollati movimenti di uomini, mezzi ed armamenti tra questi Paesi ed i loro vicini mediterranei, in primo luogo l'Algeria. Queste considerazioni hanno portato il Dipartimento di Stato ed il Pentagono alla creazione di un programma di cooperazione militare ad hoc per l'area in questione, che è stato chiamato Pan Sahel Initiative (PSI).<sup>5</sup>

Sul piano delle relazioni internazionali rimane aperta la questione con il Marocco relativa al Sahara Occidentale ed al destino della comunità Saharawi, mentre sul fronte della lotta al terrorismo i due Capi di Stato Mohammed VI e Bouteflika hanno più volte dichiarato la loro unità di intenti.

L'Algeria ha sempre svolto un ruolo importante nella gestione dei rapporti tra il Marocco e la comunità Saharawi, continuando a sostenere la guerriglia del fronte Polisario.<sup>6</sup> Soprattutto l'élite militare algerina ne sostiene il processo di autodeterminazione e nel breve periodo difficilmente l'Algeria muterà il suo approccio sulla questione del Sahara Occidentale. Tuttavia, il governo algerino riceve pressioni da Unione Europea e Stati Uniti per diminuire il proprio ruolo nella vicenda, anche in considerazione del fatto che gli attriti da essa generati tra Algeri e Rabat sono in parte responsabili del rallentamento nel processo di integrazione regionale che è in corso sotto l'egida dell'Unione del Maghreb Arabo (UMA).

Ciò incide in maniera indiretta anche sul rafforzamento della lotta al terrorismo, nel quale l'Algeria è considerata dagli USA uno dei principali partner nel Mediterraneo e, sempre secondo Washington - ma anche secondo Bruxelles -, sarebbe meglio gestita e organizzata in un clima di distensione e cooperazione tra i Paesi maghrebini.

E' costante il miglioramento dei rapporti con la Francia, sancito dalla storica visita del Presidente francese Jacques Chirac, avvenuta nel marzo 2003 ad Algeri alla quale ha fatto seguito quella del Ministro della Difesa Michèle Marie-Alliot.

Nell'ultimo decennio in Algeria vi sono stati continui conflitti politici che hanno ritardato lo sviluppo economico. Tuttavia dalle elezioni del 2002 l'Algeria sta sperimentando una fase di relativa stabilità molto propizia per la realizzazione delle necessarie riforme economiche. Sono state quindi messe in opera una serie di misure relative alla privatizzazione, alla liberalizzazione degli scambi, all'abbassamento della disoccupazione e alla stabilità dei prezzi.

Oggetto delle principali riforme strutturali sono il sistema bancario, il processo di privatizzazione delle aziende nel settore delle telecomunicazioni e il sistema

---

<sup>5</sup> Secondo quanto affermato dal Dipartimento di Stato in una nota del 7 novembre del 2002: <...la PSI è un programma destinato a proteggere i confini, tracciare i movimenti delle persone, combattere il terrorismo ed aumentare la cooperazione e la stabilità regionali.> Essa costituisce, inoltre, <...uno sforzo per aiutare il Mali, il Niger, il Ciad e la Mauritania nel controllo e contrasto dei movimenti sospetti di persone e merci tra i loro confini ed al proprio interno, attraverso l'addestramento, la fornitura di apparecchiature e la cooperazione...La PSI aiuterà i paesi partecipanti a contrastare le operazioni terroristiche accertate e le incursioni attraverso i confini, così come il traffico di persone, materiali illeciti ed altre merci.>. Fonte: US Department of State.

<sup>6</sup> Fronte Popolare per La Liberazione del Saguia el Hamra e Rio de Oro, nato nel 1973 quale gruppo politico e militare espressione del "Movimento di Liberazione del Sahara".

finanziario, che ha sofferto del crollo del gruppo di investimenti Khalifa, il quale include una delle più grandi banche private del Paese.

Per il periodo 2001-2004 è stato creato il Programma di Sostegno al Rilancio Economico (PSRE) il quale ha avuto come obiettivi quelli di rilanciare la crescita economica ad un ritmo annuale che va dal 5% al 6% e di creare circa 850.000 nuovi posti di lavoro. Le aspettative sono state ampiamente soddisfatte (grazie anche all'aumento della produzione del petrolio) con il raggiungimento di un tasso di crescita del PIL del 6,4% nel 2003.

Il governo deve fronteggiare un elevato tasso di disoccupazione (25%) che colpisce una larga percentuale dei giovani al di sotto dei 30 anni e la piaga dilagante della povertà, con circa ¼ della popolazione sotto la soglia di povertà. La soluzione che Algeri pare intenzionata ad intraprendere è il ricorso massiccio alla spesa pubblica, finanziata soprattutto tramite le rendite derivanti dal settore energetico che può contare sull'attuale alto prezzo del petrolio, fattore che già in passato aveva soccorso la debole economia algerina, con particolare riguardo al contenimento delle spinte inflazionistiche.

Da questo punto di vista, l'obiettivo delle autorità algerine è stato quello di ridurre la volatilità dei prezzi del petrolio. Ciò è stato raggiunto mediante la creazione di un Fondo avente come missione principale quella di regolare gli introiti petroliferi. Questa misura, unitamente alla rapida e sostenuta crescita del prezzo del petrolio sui mercati internazionali, ha portato ingenti flussi di capitale nelle casse dello Stato.

L'Algeria ha continuato ad aumentare la produzione petrolifera (1,5 mln di barili al giorno), mentre la Sonatrach sta cercando di conquistare nuovi mercati in Asia orientale. A tale proposito il colosso algerino può contare su riserve petrolifere ingenti, mentre per quanto concerne la produzione di gas (della quale l'Italia assorbe il 98%) il vasto impianto di In Salah è pienamente funzionante.

Secondo quanto stimato, sotto la spinta del settore energetico e soprattutto di quello gasifero, nel 2005 la crescita del PIL algerino potrebbe superare l'8%.

Un punto di primario ed estremo interesse in questo settore è la discussione inerente la legge sugli idrocarburi. Il rischio di disordini sociali (fomentati soprattutto dall'Unione Generale dei Lavoratori Algerini, UGTA) e le spinte "conservatrici" all'interno dell'establishment politico-economico del Paese (e dello stesso FLN) hanno indotto il Presidente Bouteflika a sospendere l'ambizioso progetto di riforme del settore petrolifero e gasifero algerino. Esso prevede alcuni importanti limiti al monopolio della Sonatrach, l'azienda statale algerina monopolista nei settori petrolifero e del gas naturale algerino. Nel quadro di questo progetto di legge, la Sonatrach cesserebbe di essere allo stesso tempo partner e gestore e si concentrerebbe sulle sue attività commerciali su un piano paritetico con le società straniere, un fattore questo volto a garantire un accesso più facile per gli investitori stranieri.

Un aspetto non trascurabile è quello relativo al contenimento delle spinte inflazionistiche. Negli ultimi anni è stato infatti realizzato uno degli obiettivi centrali della politica monetaria, ossia l'abbassamento dell'inflazione, come testimonia il tasso del 1,4% del 2002 contro il 4,2% del 2001. Nel 2003 si è avuto un leggero rialzo dell'inflazione, dovuto all'innalzamento dei prezzi petroliferi e dei prodotti alimentari, ma per il 2004 gli analisti internazionali prevedono un nuovo abbassamento, inferiore al punto e mezzo percentuale.

Il ministro delle Finanze, Abdelatif Benacenhou, ha annunciato l'adozione di misure volte ad aumentare la trasparenza in ambito fiscale, mentre il responsabile del dicastero dell'energia e delle risorse minerarie, Chakib Khelil, è orientato verso politiche di "deregulation", soprattutto nei settori del gas e dell'energia elettrica. Entrambe queste dichiarazioni vanno tuttavia analizzate alla luce delle reali intenzioni del governo e del complesso sistema decisionale interno al Paese, per cui è prevedibile che lo spazio per ulteriori e ravvicinate riforme sarà meno ampio di quanto annunciato ufficialmente.

Sul fronte del commercio estero l'Algeria si è impegnata sulla via di una liberalizzazione graduale applicata mediante una riforma doganale volta alla riduzione dei livelli e della dispersione delle tariffe doganali, mediante l'istituzione, nel 2002, di tre soli tassi (5, 15 e 30%), oltre al tasso zero e all'introduzione nel 2001 di un Diritto Addizionale Provvisorio (DAP) pari al 60% su determinati prodotti agricoli, alimentari e tessili. Quest'ultimo dovrebbe essere eliminato in cinque riduzioni annuali fino al 2006, per proteggere le industrie locali in corso di transazione.

## EGITTO



## SCHEDA GENERALE

<b>Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)</b>	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Medio-Basso
Rischio economico	Basso
Allarme terrorismo	Medio
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Medio-Alta

### **Geografia:**

Superficie: 1.001.450 kmq.

Confini: Libia, Sudan, Israele e Palestina.

Capitale Il Cairo, principali città Alessandria, Giza, Shubra el-Khema, Porto Said.

Divisioni amministrative: 26 Governatorati (muhafazat).

**Popolazione:**

Abitanti: 76.117.421 (2004). Tasso percentuale di crescita 1,83%. Tasso di migrazione -0,22/1000 (ab).

Gruppi etnici: Arabi 85%, Beduini, Nubiani, Berberi e altri 14%, Europei 1%.

Religione: Musulmani 91% (Sunniti 99%, Sciiti 1%), Cristiani ed altri 9%.

Lingue: Arabo (Uff.), dialetto arabo-egiziano, Inglese, Francese.

**Stato e Governo:**

Nome Convenzionale: Repubblica Araba d'Egitto (al-Jumhuriya Misr al-'Arabiya).

Ordinamento: Repubblica presidenziale.

Indipendenza: 28 febbraio 1922 (dalla Gran Bretagna)

Costituzione: 11 settembre 1971; festa nazionale: 23 luglio (Anniversario della Rivoluzione, 1952).

Suffragio: Universale, 18 anni.

Sistema giuridico: basato sulla legge islamica, sul sistema Britannico di "Common Law" e sui Codici napoleonici.

Organo supremo: Corte Costituzionale Suprema.

Capo di Stato: Presidente Mohammed Hosni Mubarak (dal 14 ottobre 1981).

Capo del Governo: Primo Ministro Ahmed Nazif (dal 14 luglio 2004).

Parlamento: Assemblea Nazionale Bicamerale

- Consiglio della Shura (Majlis Ash-Shura) 264 membri (176 eletti direttamente, 88 nominati dal Presidente della Repubblica) per un periodo di 6 anni - ult. rinnovo maggio-luglio 2001.
- Assemblea del Popolo (Majlis Al-Chaab) 454 membri (440 eletti direttamente, 10 nominati dal Presidente della Repubblica) per un periodo di 5 anni - ult. rinnovo 18-29 ottobre e 13 novembre 2000.

**Il Majlis Ash-Shura ha poteri meramente consultivi.****Risultati elezioni Assemblea del Popolo - Majlis Al-Chaab (18-29 ottobre e 13 novembre 2000).**

Denominazione	Sigla	%	Seggi
Partito Democratico Nazionale/Hizb al Dimuqratiyah al Wataniyah	HDW		353
Indipendenti legati al HDW			35
Indipendenti			37
Partito della Nuova Delegazione/Hizb al-Wafd-al-Jadid	HJW		7
Partito Nazionale Unionista progressista/Hizb al Tajamaa al Wataniyah al Tagadamm al Wahdwa	HTWTW		6
Partito Nasserista			3
Partito liberale/ Hizb al-Ahrar	Ahrar		1
Altri			2

**Principali partiti politici:**

- ◇ Partito Democratico Nazionale/Hizb al Dimuqratiyah al Wataniyah (HDW)
- ◇ Partito della Nuova Delegazione/Hizb al-Wafd-al-Jadid (HJW)

◇ Partito Nazionale Unionista progressista/Hizb al Tajamaa al Wataniyah al Tagadamm al Wahdwa (HTWTW)
◇ Partito Nasserista
◇ Partito liberale/ Hizb al-Ahrar (Ahrar)
◇ Al-Wasat
◇ Partito della Fratellanza Musulmana/Hizb Al-Ikhwan Al-Muslimoon

**Economia:**

<p>Pil (2003 in valore costante): 294 mld \$; crescita annua: 2,8%; pro capite: 3.900 \$.          Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 17%; Industria 33%; Servizi 50%.          Inflazione: 4,5%.          Debito estero: 30,5 mld \$.          Disoccupazione: 9,9%.          Popolazione sotto la soglia di povertà: 17%.          Moneta: Sterlina Egiziana (EGP) 1 €= 7,60 EGP.</p>
<p>Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale, ferro, fosfati, manganese, zinco e piombo.          Petrolio: produzione giornaliera 632.000 bg; Riserve 3,3 mld b.          Gas naturale: produzione 646 mld m3; Riserve 58,5 bld m3.          Energia elettrica: produzione 75 mld di KWh.</p>
<p>Commercio (2002):          Esportazioni: 7 mld. \$ - petrolio e derivati, metalli, cotone, prodotti tessili, prodotti chimici.          Paesi destinatari: USA 18,3%, Italia 13,7%, Gran Bretagna 8,4%.          Importazioni: 15,2 mld. \$ - macchinari, prodotti chimici, prodotti alimentari, legname, carburanti.          Paesi di provenienza: USA 16,9%, Germania 7,9%, Italia 6,7%, Francia 6,5%, Cina 5%, Gran Bretagna 4,1%.          Saldo: -8,2 mld. \$.</p>
<p>Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Egitto in Mln €(2003 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2004):          Esportazioni: 1,203,096,331          Importazioni: 994,971,295          Saldo: 208,125,036</p>
<p>Spese militari (2001): 2.740 mln \$ 3.1% Pil.</p>

**Analisi e Prospettive**

Durante l'estate 2004, l'Egitto ha vissuto una fase importante della sua vita politico-istituzionale. Il 14 luglio è stata ufficializzata la nomina da parte del Presidente della Repubblica Hosni Mubarak del nuovo esecutivo, alla cui guida è stato scelto Ahmed Nazif .

Con la nomina a Primo Ministro di Ahmed Nazif, il Presidente Mubarak ha segnato un punto di svolta importante rispetto al recente passato. La scelta di Nazif sembra infatti manifestare un preciso orientamento del Presidente egiziano nei confronti del futuro del proprio Paese verso una politica di sensibili riforme, soprattutto in campo economico.

L'attuale governo egiziano si avvale della presenza di numerose figure politiche nuove nel panorama istituzionale del Paese: quattordici Ministri su trentacinque non facevano parte del precedente governo, guidato da Atef Obeid.<sup>7</sup>

Contemporaneamente esponenti di spicco dei precedenti governi sono stati esclusi dall'esecutivo nominato a luglio oppure hanno visto sensibilmente diminuire la propria posizione. E' il caso dell'ex Ministro per l'Informazione, Safwat el-Sherif, che sin dai primi anni Ottanta aveva ricoperto tale incarico e che è stato nominato Presidente del Majlis Ash-Shura (il Consiglio della Shura, la Camera alta del Parlamento egiziano) e del Ministro dell'Agricoltura, rappresentanti entrambi della vecchia élite di governo.<sup>8</sup>

Alcuni tra i principali membri del nuovo esecutivo, come Mahmoud Mohieddin, a capo del neo costituito Ministero degli Investimenti, Yussef Boutros-Ghali, già Ministro per il Commercio e ora Ministro delle Finanze e Rashid Mohammed Rashid, a cui sono stati assegnati, accorpati in un solo dicastero, gli incarichi per il commercio e l'industria e lo stesso Ahmed Nazif, sono strettamente legati ad una delle figure politiche egiziane in maggiore ascesa: Gamal Mubarak, il primogenito del Presidente della Repubblica. Gamal Mubarak presiede il comitato politico del Partito Nazionale Democratico (PND)<sup>9</sup>, principale partito politico in Egitto alla cui guida figura lo stesso Hosni Mubarak.

Dal settembre 2002, quando venne istituito alla Conferenza del PND, il comitato politico ha acquisito sempre maggiore influenza all'interno del partito di governo, divenendo in pratica il vero centro decisionale.

La presenza nel nuovo esecutivo di otto membri del comitato politico del PND e di personaggi direttamente legati alla figura di Gamal Mubarak ha fomentato l'idea che egli voglia consolidare la propria influenza politica all'interno delle istituzioni egiziane per preparare una sorta di successione alla guida del Paese. Ciò anche alla luce della possibilità di un peggioramento delle condizioni di salute del Presidente Mubarak, che nell'ultimo anno è stato colpito da un malore durante un'apparizione pubblica ed ha subito un intervento chirurgico in luglio, che lo ha tenuto lontano due settimane dalla vita politica egiziana. Già verso la fine del 2003 erano iniziate a circolare le voci di un possibile futuro avvicendamento alla guida del Paese da parte

---

<sup>7</sup> Allo stesso modo Mubarak ha provveduto a rinominare metà dei ventisei Governatori regionali.

<sup>8</sup> Un'altra novità significativa rispetto alla precedente compagine ministeriale è la presenza di Ahmed Aboul-Ghait, EX Ambasciatore egiziano alle Nazioni Unite, in qualità di Ministro degli Esteri.

<sup>9</sup> Il PND detiene la maggioranza assoluta nell'Assemblea del Popolo (Majlis Al-Chaab), con 353 membri su un totale di 454 seggi.

di Gamal Mubarak a causa del sempre maggiore ruolo giocato dallo stesso all'interno del panorama politico egiziano.<sup>10</sup>

Da questo punto di vista, alcuni commentatori egiziani e stranieri hanno considerato anche l'eventualità che la stessa nomina di Safwat el-Sherif a Presidente del Consiglio della Shura, data l'incompatibilità di tale incarico con il suo ruolo all'interno del PND, rappresenti un fattore che potrebbe facilitare l'ulteriore ascesa politica di Gamal Mubarak.<sup>11</sup>

Tuttavia, Hosni Mubarak è ancora saldamente alla guida del Paese e, se le sue condizioni fisiche non dovessero peggiorare, è poco probabile che lascerà nel breve periodo la guida del Paese nelle mani del figlio. Questo anche perché Gamal Mubarak potrebbe ancora non essere pronto ad affrontare la lotta per la gestione del potere, che in Egitto continua ad essere appannaggio di un'élite politica e militare fortemente conservatrice e poco orientata a radicali cambiamenti nella gestione politica ed economica. L'attuale Primo Ministro ed i suoi più stretti collaboratori sono evidentemente i rappresentanti di una visione politica ed economica riformista e Gamal Mubarak sembra esserne la figura di riferimento. Ciò potrebbe costituire una sorta di minaccia per il vecchio establishment politico-istituzionale, che presumibilmente non cederà il passo alla leadership emergente senza opporsi. Vi sono, infatti, diversi personaggi attualmente ai vertici dell'amministrazione egiziana che potrebbero rappresentare una concreta alternativa alla figura del figlio di Mubarak. In questo senso, uno dei principali candidati potrebbe essere l'attuale responsabile dell'Intelligence egiziana, Omar Suleiman.

La principale sfida alla quale il governo di Ahmed Gazil è chiamato nei prossimi mesi è sicuramente connessa con le riforme nel campo dell'economia. Tuttavia, un aspetto da non sottovalutare è quello concernente i rapporti con i movimenti islamici radicali ed in particolar modo con i Fratelli Musulmani.

La Fratellanza Musulmana è la principale organizzazione islamica egiziana e anche se ne è stata vietata l'attività politica, sostanzialmente essa è talmente radicata nella vita politica e sociale del Paese da rappresentare il più forte gruppo d'opposizione al PND. Con la fine delle attività terroristiche e violente da parte del radicalismo islamico in territorio egiziano, che tra il 1974 e il 1997 hanno segnato la storia politico-istituzionale del Paese nordafricano, si è andata affermando l'immagine della

---

<sup>10</sup> A conseguenza di ciò, nel gennaio 2004 Hosni Mubarak ha pubblicamente affermato che non vi sarà un <...trasferimento dei poteri ereditario...>. Si veda: "Mubarak Says Son Will Not Succeed Him", *Aljazeera.net*, 2 gennaio 2004.

<sup>11</sup> Sherif infatti svolge attualmente anche l'incarico di Segretario Generale del PND, la più alta carica del partito dopo quella di Presidente, ricoperta da Hosni Mubarak. L'accorpamento in un'unica persona delle due posizioni fa emergere una situazione di conflitto, in quanto il Presidente del Consiglio della Shura è membro di diritto del Comitato per i Partiti Politici al quale spettano le decisioni relative alle attività dei partiti politici. Un'eventuale abbandono della carica all'interno del PND da parte di Sherif potrebbe lasciare via libera a Gamal Mubarak, attuale Presidente del comitato politico del partito e principale candidato a tale incarico.

Fratellanza Musulmana come attore moderato e orientato ad un dialogo con le forze politiche, sia al governo che all'opposizione.<sup>12</sup>

In quest'ottica va letta la recente richiesta da parte del leader dell'organizzazione, Mohammad Mahdi Akef<sup>13</sup>, di incontrare Hosni Mubarak per iniziare un dialogo con le istituzioni sulle riforme politico-sociali e su varie questioni di carattere nazionale.<sup>14</sup> Dal canto suo, il governo egiziano continua a tenere un atteggiamento di chiusura nei confronti delle richieste dei Fratelli Musulmani di una partecipazione politica più attiva. I timori non derivano soltanto dal fatto che storicamente l'ideologia sviluppata dalla Fratellanza Musulmana ha ispirato i movimenti islamici più radicali e violenti, come la Jihad egiziana<sup>15</sup> e la al-Jama'a al-Islamiyya<sup>16</sup> e ne ha sostenuto l'attività.

La preoccupazione maggiore è quella concernente la capillare diffusione dei Fratelli Musulmani in tutto il territorio egiziano e il grande supporto che essi ricevono all'interno della società, soprattutto tra le frange più povere ed emarginate della popolazione, grazie alla loro attività nel campo dell'istruzione, dell'assistenza sanitaria e della solidarietà. Non va dimenticato infatti che buona parte della popolazione egiziana è esclusa dallo sviluppo economico ed un egiziano su cinque vive a livelli di sussistenza se non di povertà. Questa situazione rappresenta un facile terreno di proliferazione per la propaganda religiosa e ideologica dei gruppi islamici più radicali. Tale fenomeno si sta ampliando soprattutto in alcune regioni dell'Egitto centro-settentrionale, isolate dai principali centri politici ed economici del Paese e la cui popolazione è largamente analfabeta e povera.

La legalizzazione della Fratellanza Musulmana come partito politico è pertanto vista dal governo e dai gruppi all'opposizione come un'enorme minaccia: nell'eventualità di una loro partecipazione alle consultazioni elettorali, con ampia probabilità i Fratelli Musulmani otterrebbero la stragrande maggioranza dei voti, creando un forte squilibrio negli assetti di potere del Paese.

Il governo egiziano di recente ha più volte affermato che non vi è spazio per un movimento politico esclusivamente a base religiosa, escludendo per l'ennesima volta i Fratelli Musulmani dalla partecipazione attiva alla vita politica. Stessa sorte condivide anche il partito Hizb al-Wasat (Partito del Centro), formazione politica

---

<sup>12</sup> Tuttavia alcuni osservatori hanno messo in evidenza come l'attuale atteggiamento dei Fratelli Musulmani di parziale abbandono delle tesi più estremiste ed illiberali del pensiero di Hasan al-Banna, fondatore del movimento negli anni Venti, sia motivato più dalla contingente necessità di un adattamento temporaneo ai principi democratici, piuttosto che da un reale cambiamento ideologico e di prospettiva politica. In proposito si veda: "Islamism in North Africa II: Egypt's Opportunity", *International Crisis Group Middle East Briefing*, 20 aprile 2004.

<sup>13</sup> Egli ha assunto la guida della Fratellanza nel gennaio 2004 dopo la morte dell'ex leader, Mamoun El-Hodaiby.

<sup>14</sup> Allo stesso modo la Fratellanza Musulmana cerca di instaurare relazioni con le altre forze dell'opposizione, in particolar modo i partiti Al-Wafd e Al-Tagammou e il Partito Democratico Arabo Nasserista.

<sup>15</sup> Movimento che durante gli anni Novanta ha accolto e formato quelli che sarebbero presto diventati i principali esponenti della leadership di Al Qaeda responsabile degli attentati dell'11 settembre, tra i quali Ayman al-Zawahiri.

<sup>16</sup> Responsabile, tra i molti attentati, della strage di Luxor del 17 novembre 1997, dove vennero uccise 62 persone, delle quali 58 turisti stranieri.

sorta nel 1996 da una costola della Fratellanza Musulmana e da un gruppo di intellettuali egiziani.<sup>17</sup>

Un fondamentale punto d'attrito tra il governo e la fratellanza Musulmana è rappresentato dalla politica estera del Paese, soprattutto per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti del conflitto israelo-palestinese e della presenza militare occidentale, in particolare di quella statunitense, in Iraq.

La soluzione della questione palestinese è il principale obiettivo della diplomazia egiziana. Essa rappresenta un nodo al quale sono legati gli interessi strategici regionali dell'Egitto, che dal punto di vista geopolitico è necessariamente orientato verso la sponda orientale del Mar Mediterraneo, vista la presenza di troppi attori concorrenti nelle aree del Maghreb e Mashrek. Nel conflitto israelo-palestinese, inoltre, Il Cairo attualmente può svolgere il ruolo di vicario degli Stati Uniti, che vedono impegnate in Iraq gran parte delle proprie risorse economiche e militari destinate al Medio Oriente. L'opera di mediazione egiziana è incentrata sulle questioni relative alle richieste di indipendenza dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) e al ritiro dell'Esercito israeliano dalla striscia di Gaza. Lo sforzo diplomatico egiziano si è recentemente concretizzato nella presentazione di un piano di sicurezza elaborato dal Capo dei servizi di Intelligence, Omar Suleiman, con l'approvazione di Hosni Mubarak.

Basato principalmente sulla "Road Map", tale piano di intervento è focalizzato sulla promessa del ritiro delle truppe israeliane, entro il settembre 2005, espressa dal Primo Ministro israeliano Ariel Sharon.

E' previsto un principale ruolo dell'Egitto a supporto all'Autorità Nazionale Palestinese nel controllo dei territori a seguito del ritiro israeliano, attraverso la riforma delle strutture militari e di sicurezza dell'ANP e nel loro controllo, al fine di prevenire e reprimere la minaccia terroristica proveniente dai movimenti islamici come Hamas e Jihad Islamica palestinese.

In una recente visita compiuta dal Presidente egiziano a Damasco<sup>18</sup>, Hosni Mubarak e Hafez el Assad hanno discusso di questi argomenti e di come esercitare una pressione diplomatica su Israele affinché si verifichi il ritiro dalla striscia di Gaza, nonché dai territori occupati dalle truppe israeliane in Siria e nel Libano meridionale<sup>19</sup>. Contemporaneamente i due leader arabi hanno discusso della risoluzione delle Nazioni Unite che prevede il ritiro delle truppe siriane dal Libano, dove è stazionato un contingente militare siriano compreso tra i 20.000 e i 30.000 uomini.

La questione irachena è anch'essa al centro dell'attenzione egiziana sia per la prospettiva, ripetutamente ventilata in più contesti, dell'invio di un contingente militare egiziano in Iraq nel quadro di una missione di peacekeeping "araba", sia per i rapporti tra Il Cairo e Washington. Le scelte politico-militari dell'amministrazione

---

<sup>17</sup> La leadership di Hizb al-Wasat ha abbandonato le posizioni più radicali legate alla dottrina iniziale del fondatore Hassan al-Banna, propendendo per una visione più modernista, incentrata sull'affermazione dei valori islamici all'interno di un sistema politico democratico.

<sup>18</sup> "Egypt's Mubarak holds surprise talks with Syria's Assad", *The Associated Press*, 15 settembre 2004.

<sup>19</sup> Rispettivamente le alture del Golan e le "Fattorie di Shebaa".

statunitense in Iraq sono state più volte fortemente criticate dal Presidente Mubarak, che ha anche dichiarato illegale l'intervento militare statunitense. Tuttavia, l'Egitto sa di dover contare sull'appoggio economico e finanziario degli USA<sup>20</sup> per sostenere la propria ripresa economica. Ciò anche in vista della possibilità che a breve vengano aperti i negoziati bilaterali per la creazione di un area di libero scambio tra Egitto e Stati Uniti, così come recentemente affermato dal Ministro per il Commercio Estero e l'Industria Rashid Mohammed Rashid.<sup>21</sup>

L'avvento di Ahmed Nazif alla guida del governo egiziano e la sensibile rivoluzione operata da Mubarak per quanto concerne i ruoli chiave nei settori dell'economia, delle finanze e del commercio della compagine governativa fanno prevedere l'assunzione di programmi riformisti, con l'obiettivo di adottare misure rapide e decise soprattutto nei confronti del problema della disoccupazione, dell'inflazione e del deficit di bilancio.

Il problema della disoccupazione in Egitto ha una natura di tipo strutturale. L'economia egiziana deve infatti affrontare ogni anno un'immissione di lavoratori sul mercato che supera il milione di unità, a fronte di una popolazione di età compresa tra i 15 e i 20 anni che si aggira attorno ai 15 milioni. Accanto al problema dell'insufficiente creazione di posti di lavoro, con una crescita del PIL stimata attorno al 2,6% per quanto concerne il 2004, va considerato il basso livello dei salari reali, fortemente colpiti da un tasso d'inflazione di poco inferiore al 10%. I precedenti governi hanno cercato di intervenire con una spesa pubblica sostenuta sia a fini assistenziali, sia per sostenere la crescita dell'economia tramite gli investimenti. Entrambe queste politiche, assieme alla continua emorragia finanziaria provocata da una macchina burocratica pesante e corrotta, hanno prosciugato le casse dello Stato.

Il nuovo governo ha recentemente definito le strategie d'intervento. Tali misure, tuttavia, troveranno presumibilmente forti resistenze all'interno del sistema politico-economico egiziano, dove la paralisi delle strutture burocratiche e la corruzione dilagante minano l'effettiva ed efficace implementazione delle riforme del nuovo governo. Il superamento degli ostacoli che verosimilmente verranno posti dai poteri forti della politica egiziana, strenuamente ancorati alla difesa delle posizioni acquisite in circa cinquant'anni di governo e refrattari ad operazioni riformiste e liberalizzanti troppo repentine e incontrollabili, rappresenta una delle sfide primarie alle quali il nuovo Primo Ministro dovrà far fronte.

Un ruolo di primo piano spetta al nuovo Ministro delle Finanze, Youssef Boutros-Ghali, che ha già provveduto a presentare un piano di riforme del regime fiscale ed una radicale modifica del sistema di dazi doganali.<sup>22</sup>

Un altro ambito che nei prossimi mesi vedrà impegnate le autorità economiche e finanziarie egiziane è il processo di privatizzazione del sistema bancario. I

---

<sup>20</sup> Sostegno che per l'anno 2004 è valutabile attorno ai 2,3 miliardi di dollari USA.

<sup>21</sup> "US, Egypt to hold free-trade talks", *The Journal of Commerce*, 20 settembre 2004.

<sup>22</sup> la nuova legge fiscale per le persone e le società verrà presentata in Parlamento a novembre. Questo significherà che, probabilmente, il nuovo sistema fiscale entrerà in vigore per l'anno fiscale 2005/2006.

responsabili della Banca Centrale hanno annunciato l'adozione di un piano strategico quinquennale che potrebbe anche comprendere la privatizzazione delle quattro banche commerciali egiziane controllate dallo Stato.<sup>23</sup> Tali operazioni dovranno necessariamente tenere conto anche dei possibili effetti sui tassi di cambio ufficiale e del mercato nero, che costituiscono uno dei principali problemi nella gestione finanziaria del Paese.

Per sostenere la propria ripresa economica l'Egitto può contare anche sulla crescita del settore energetico. In particolare, l'aumento della produzione di gas naturale ha rappresentato uno dei punti di forza dell'economia egiziana negli ultimi due decenni. Tale aumento ha compensato il declino nell'output egiziano di greggio, passato da un picco di 900.000 barili al giorno (b/g) all'inizio degli anni Novanta agli attuali 600.000 b/g. In Egitto il gas ha ampiamente rimpiazzato i combustibili a benzina per quanto riguarda la locomozione e le scorte eccedenti vengono esportate attraverso un gasdotto in Giordania. Tuttavia, va tenuto in considerazione che le autorità economiche egiziane dovranno presto ricorrere a forme di finanziamento esterno per iniziare a ripagare le compagnie petrolifere straniere che hanno investito nell'esplorazione dei bacini estrattivi di gas e nello sviluppo dell'intero settore.

---

<sup>23</sup> Gli istituti bancari controllati dallo Stato sono responsabili dei  $\frac{3}{4}$  dei flussi di liquidità egiziani.



## LIBIA



## SCHEDA GENERALE

<b>Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)</b>	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	
Rischio economico	
Allarme terrorismo	
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Alta/Estrema

### **Geografia:**

Superficie: 1.759.540 kmq.
Confini: Tunisia, Algeria, Niger, Ciad, Sudan, Egitto.
Capitale Tripoli, principali città Bengasi, Misurata, Zuwara.
Divisioni amministrative: 25 Municipalità (baladiyat).

### **Popolazione:**

Abitanti: 76.117.421 (2004). Tasso percentuale di crescita 1,83%. Tasso di migrazione -0,22/1000 (ab).
--

Gruppi etnici: Arabi 85%, Beduini, Nubiani, Berberi e altri 14%, Europei 1%.

Religione: Musulmani 91% (Sunniti 99%, Sciiti 1%), Cristiani ed altri 9%.

Lingue: Arabo (Uff.), dialetto arabo-egiziano, Inglese, Francese.

### **Stato e Governo:**

Nome Convenzionale: Gran Jamahiria Araba Libica Popolare Socialista (Al-Jamahiriya al-'Arabiya al-Libiya ash-Sha'biya al-Ishtirakiya al-'Uzma).

Ordinamento: Repubblica socialista araba islamica.

Indipendenza: 24 dicembre 1951 (dall'Italia).

Costituzione: 11 dicembre 1969, emendata 2 marzo 1977; festa nazionale: 1 settembre (Anniversario della Rivoluzione, 1969).

Suffragio: Universale, 18 anni.

Sistema giuridico: basato sulla legge islamica, sul sistema Italiano.

Organo supremo: Corte Suprema.

Capo di Stato: Presidente del Congresso del Popolo Zentani Muhammad az-Zentani (dal 18 novembre 1992).

Capo della Rivoluzione Col. Muammar Abu Minyar al-Qaddhafi (dal 1 settembre 1969).

Il Col. al-Qaddhafi non possiede alcun titolo istituzionale formale dal 1979, quando lascio la guida del Congresso Generale del Popolo. E' riconosciuto quale Capo della Rivoluzione e de facto governa il Paese.

Capo del Governo: Primo Ministro (Segretario del Comitato Generale del Popolo) Shukri Ghanem (dal 14 giugno 2003).

Parlamento: Unicamerale

Congresso Generale del Popolo (Mutamar Al Sha'ab Al Aam) 760 membri (eletti indirettamente attraverso comitati popolari) per un periodo di 3 anni - ult. rinnovo 1 marzo 1997.

**Non esistono partiti politici.**

### **Economia:**

Pil (2003 in valore costante): 35 mld \$; crescita annua: 3,2%; pro capite: 6.400 \$.

Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 9%; Industria 45%; Servizi 46%.

Inflazione: 2,8%.

Debito estero: 4,5 mld \$.

Disoccupazione: 30%.

Popolazione sotto la soglia di povertà: ND.

Moneta: Dinaro Libico (LYD) 1 €= 1,605 LYD.

Principali risorse naturali: petrolio, gas naturale, gesso.

Petrolio: produzione giornaliera 1,6 mln bg; Riserve 29,5 mld b.

Gas naturale: produzione 0,21 bld m3; Riserve 46,4 bld m3.

Energia elettrica: produzione 19 mld di KWh.

Commercio (2002):

Esportazioni: 11,8 mld \$ - petrolio e derivati.

Paesi destinatari: Italia 42,6%, Germania 14,1%, Spagna 13,6%, Turchia 6,9%, Svizzera 4,4%.

<p>Importazioni: 6,3 mld \$ - macchinari, mezzi di trasporto, prodotti alimentari, manufatti.  Paesi di provenienza: Italia 25,6%, Germania 9,8%, Gran Bretagna 6,6%, Corea del Sud 6,6%, Tunisia 6,5%, Giappone 6,4%, Francia 5,7%.  Saldo: 5,5 mld \$.</p>
<p>Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Libia in Mln €(2003 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2004):  Esportazioni: 1,365,092,777  Importazioni: 5,216,361,076  Saldo: -3,851,268,299</p>
<p>Spese militari (2001): 1,2 mld \$, 3.5% Pil.</p>

### **Analisi e Prospettive**

Il 2003 è stato un anno di fondamentale importanza per la Libia. Con l'inattesa auto-denuncia del programma di costruzione di un arsenale di Armi di Distruzione di Massa (ADM), nel mese di dicembre il governo di Tripoli ha aperto la strada verso una progressiva normalizzazione dei rapporti con gli Stati Uniti e l'Unione Europea e l'abolizione delle sanzioni politiche ed economiche in atto nei confronti della Libia.

Il sistema politico libico – La Jamahiriya - è unico nel suo genere. Esso è stato stabilito nel 1977 ed è basato sulla filosofia politica contenuta nel “Libro Verde” del Colonnello Muammar Abu Minyar al-Qaddhafi, che mescola teorie socialiste ed islamiche, rifiutando la democrazia parlamentare e i partiti politici. Essa prevede la rappresentatività diretta dei cittadini, esercitata attraverso congressi popolari<sup>24</sup> che eleggono un Segretario Generale che partecipa a quella che, almeno nella forma, dovrebbe essere la principale istituzione politica del Paese: il Congresso Generale del Popolo (CGP).

Il vero centro politico decisionale del Paese è tuttavia il Comitato Generale del Popolo, una sorta di Consiglio dei Ministri, che provvede a dettare le principali linee guida e agisce allo stesso tempo da organo legislativo ed esecutivo.

Formalmente il Colonnello Muammar al-Qaddhafi non possiede alcun titolo istituzionale. Nel marzo 1979, al-Qaddhafi lasciò definitivamente l'incarico di Segretario Generale del Congresso Generale del Popolo (carica paragonabile a quello

---

<sup>24</sup> I “Congressi di Base del Popolo”.

di Capo dello Stato), che aveva detenuto per due anni.<sup>25</sup> Egli è generalmente riconosciuto quale Capo della Rivoluzione e de facto governa il Paese attraverso un sistema clientelare familiare ed il controllo delle Forze Armate e dei Servizi di Sicurezza.

Il divieto di formazione di partiti politici, l'assenza di consultazioni elettorali e l'idea della partecipazione collettiva alla vita politica del Paese limitano quasi totalmente la presenza di forme di opposizione alla leadership del Colonnello al-Qaddhafi. I pochi movimenti attivi in patria sono di matrice islamica e hanno visto diminuire la loro già debole posizione a causa della campagna internazionale di repressione dei movimenti islamici radicali seguita all'11 settembre 2001. Fino al 2003 erano maggiormente attivi gruppi di dissidenti libici residenti all'estero, specialmente negli Stati Uniti. Tuttavia, il mutamento dei rapporti diplomatici della Libia con gli Stati Uniti ne ha limitato l'azione propagandistica contro il regime di Muammar al-Qaddhafi.

Contemporaneamente al mutamento delle sue relazioni internazionali, la Libia ha anche assistito ad alcuni sviluppi politici all'interno dell'élite al potere. Il Colonnello al-Qaddhafi ha fatto ricorso a diversi rimpasti durante il 2003 ed i primi mesi del 2004. La compagine governativa, che vede nel Segretario Generale del Comitato Generale del Popolo, Shukri Ghanem, la figura centrale. La nomina di Ghanem, avvenuta nel giugno 2003, è stata accompagnata dall'arrivo di alcuni riformisti a coprire ruoli chiave dell'amministrazione, soprattutto per quanto riguarda la gestione delle politiche economiche. Lo stesso Shukri Ghanem, ex responsabile dei dicasteri dell'economia e del commercio con l'estero, è un tecnocrate orientato a politiche liberiste e fautore di una progressiva privatizzazione dell'enorme sistema economico statale.<sup>26</sup>

L'operato di Shukri Ghanem trova un forte alleato in uno dei fogli del Colonnello al-Qaddhafi, Saif al-Islam al-Qaddhafi, che sin dal 2000 si è distinto per la sua vocazione alla politica e per aver affiancato il Padre nella gestione degli affari del Paese. Saif al-Islam al-Qaddhafi presiede la Fondazione caritatevole che fa capo alla famiglia al-Qaddhafi e in più di un'occasione ha rappresentato la Libia in missioni diplomatiche all'estero e principalmente in Europa.<sup>27</sup>

---

<sup>25</sup> Attualmente l'incarico di Segretario Generale del Congresso Generale del Popolo è ricoperto da Zentani Muhammad az-Zentani.

<sup>26</sup> La Libia risente dell'impostazione statalista dell'economia voluta da al-Qhaddafi e del processo di nazionalizzazione dei settori produttivi del Paese intrapreso tra gli anni Settanta e Ottanta.

<sup>27</sup> Come nel caso delle trattative riguardanti il risarcimento delle famiglie delle vittime di Lockerbie.

L'attivismo politico di Saif al-Islam al-Qaddhafi ha fomentato le opinioni di quanti, in patria e all'estero, ritengono che egli possa sostituire in futuro il padre alla guida della Repubblica Jamahiriya.

Seif Al-Islam al-Qaddhafi e Shukri Ghanem rappresentano attualmente la nuova elite tecnocratica che si è sviluppata a Tripoli, intesa a ridare slancio alla critica situazione economica del Paese sfruttando la fine del regime delle sanzioni internazionali, attraverso l'apertura ai capitali stranieri e l'ammodernamento delle infrastrutture economiche.

Lo sforzo riformista intrapreso in ambito economico non sembra tuttavia trovare un uguale approccio in campo politico, dove la gestione del potere sembra destinata verosimilmente a rimanere nelle mani dell'entourage del Colonnello al-Qaddhafi. Lo stesso discorso è applicabile anche alle questioni relative al rispetto dei diritti politici e delle libertà di espressione e stampa, a fronte di un'élite politico-militare che non sembra intenzionata, almeno nel breve periodo, a concedere aperture al dialogo democratico ed a forme di opposizione politica legalizzate.

I recenti sviluppi della politica estera libica hanno aperto la strada a nuovi scenari, difficilmente ipotizzabili in precedenza.

Oltre alla già citata denuncia del programma di ADM del dicembre 2003, un altro sviluppo importante si è verificato nel marzo 2004, quando la Libia ha firmato un Protocollo aggiuntivo al Trattato di Non-Proliferazione Nucleare. Esso prevede, tra le varie clausole, l'autorizzazione agli ispettori dell'AIEA (Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica) per compiere visite non programmate presso le installazioni nucleari libiche.<sup>28</sup> In risposta alle mosse libiche, il Dipartimento di Stato statunitense ha annunciato, il 29 giugno 2004, il ripristino dei rapporti diplomatici con la Libia. In precedenza il Presidente George W. Bush aveva reso nota la decisione dell'amministrazione statunitense di revocare la maggior parte delle sanzioni di carattere economico contro la Libia<sup>29</sup>, ponendo fine ad una situazione di stallo tra i due Paesi che durava dal 1981, anno in cui la presidenza Reagan decise l'adozione delle prime misure restrittive contro il Paese arabo. Nonostante la Libia rimanga

---

<sup>28</sup> Al quale è seguito, il 13 maggio, l'annuncio da parte delle autorità di Tripoli della rinuncia a vendere tecnologia missilistica a paesi non firmatari del Missile Technology Control Regime (Regime di Controllo della Tecnologia Missilistica). Si veda: "Libya Takes Another Step to Join World Community", *Aljazeera.net*, 15 maggio 2004.

<sup>29</sup> E' in discussione la revoca del "Iran and Libya Sanctions Act" (ILSA), del 1996, almeno per quanto concerne il Paese nordafricano.

ancora iscritta nella lista degli Stati accusati di finanziare il terrorismo internazionale, stilata dal Dipartimento di Stato statunitense, la normalizzazione dei rapporti tra i due Paesi è ad uno stadio avanzato, così come testimonia l'apertura a Tripoli di un nuovo ufficio di collegamento statunitense.

Per quanto concerne i rapporti tra la Libia e l'Unione Europea essi sono stati recentemente caratterizzati dall'annuncio da parte delle autorità di Bruxelles della prossima cancellazione di tutte le sanzioni contro la Libia imposte dalla Comunità Europea nel 1986 e di quelle successivamente imposte nel 1992, in seguito all'embargo voluto dalle Nazioni Unite.<sup>30</sup> La decisione, adottata dal COREPER (Comitato dei Rappresentanti Permanenti degli Stati membri presso la UE), sarà ratificata dai Ministri degli esteri dell'Unione Europea l'11 ottobre prossimo.

L'abolizione delle sanzioni è stata fortemente condizionata dalle questioni inerenti i risarcimenti delle vittime degli attentati terroristici in cui fu coinvolto il governo libico durante gli anni Ottanta<sup>31</sup>, condizione ritenuta indispensabile, soprattutto da Francia e Germania, affinché si giungesse alla decisione del 22 settembre scorso.

L'Italia è direttamente interessata ad una rapida cancellazione delle misure restrittive nei confronti del regime di al-Qaddhafi. Infatti, la possibilità per la Libia di poter accedere nuovamente al mercato internazionale, in particolare di quello delle armi convenzionali e degli equipaggiamenti militari, potrebbe avere una diretta ripercussione sulla capacità del Paese arabo di far fronte al fenomeno dilagante dell'immigrazione clandestina proveniente dalle proprie coste e diretta in Europa, principalmente verso l'Italia.

Il riavvicinamento tra la Libia ed i Paesi europei è stato graduale ma costante negli ultimi anni, a partire dagli incontri tenutisi a margine dei Vertici UE-Africa de Il Cairo e Maputo, rispettivamente nel 2000 e 2003, fino ai più recenti meeting svoltisi a Bruxelles nell'aprile 2004.<sup>32</sup>

Il miglioramento dei rapporti politici e la riapertura delle relazioni commerciali con la Libia sono visti con grande soddisfazione all'interno delle istituzioni europee e della Commissione Europea in particolare. Per Bruxelles è di fondamentale importanza la ricerca della stabilità politica ed economica della sponda meridionale del Mediterraneo, al fine di realizzare i progetti della creazione di un area di libero

---

<sup>30</sup> "EU agrees to lift Libya sanctions", BBC News UK Edition, 22 settembre 2004.

<sup>31</sup> Riguardanti l'aereo della PAN AM precipitato a Lockerbie del dicembre 1988, quello delle aerolinee francesi UTA, esploso in Nigeria nel 1989 e l'attentato compiuto nella discoteca "La belle" di Berlino, nel 1986.

<sup>32</sup> Vanno ricordate inoltre le visite ufficiali del Primo Ministro inglese, Tony Blair e del Presidente del Consiglio dei Ministri italiano, Silvio Berlusconi, durante il 2004.

scambio euro-mediterranea, entro il 2012. Tutto ciò, in attuazione del cosiddetto processo di Barcellona, iniziato nel 1995, che ha consentito, fino ad oggi, di sottoscrivere e attuare accordi di associazione tra l'Unione Europea ed undici Paesi della costa meridionale ed orientale del Mediterraneo.<sup>33</sup>

Per l'Unione europea è inoltre prioritario il raggiungimento di un accordo con la Libia per l'adozione di una politica congiunta di contrasto all'immigrazione clandestina proveniente dalle coste nordafricane. La Libia costituisce un Paese di passaggio sul versante africano dei flussi migratori diretti in Europa dal continente africano, ma anche da alcuni Paesi mediorientali.

La Libia, inoltre, è particolarmente attiva nell'affermare il proprio ruolo di guida del processo di integrazione del continente africano. L'iniziativa di sviluppare una maggior integrazione del continente africano si deve largamente al Colonnello al-Qaddhafi e al suo ruolo nel proporre la creazione dell'Unione africana.<sup>34</sup> Il leader libico ha investito ingenti risorse, economiche e diplomatiche, nell'Unione Africana ed è tra i principali promotori del progresso africano attraverso la cosiddetta "Renaissance Africaine".

Il riassetto dell'economia e l'apertura del Paese al commercio internazionale sono le due principali priorità della leadership di governo rappresentata da Shukri Ghanem. La nuova strategia di politica economica è incentrata nell'adozione di riforme economiche, ritenute essenziali per la sopravvivenza del regime da parte dei membri "riformisti" dell'esecutivo libico (e dallo stesso Seif al-Islam al-Qaddhafi). Attraverso la progressiva e rapida liberalizzazione dell'economia, infatti, l'élite politico-economica libica intravede la ricetta per rafforzare la posizione internazionale della Libia alla luce della fine del decennale isolamento causato dal regime delle sanzioni.

Tuttavia, è probabile che le iniziative di riforma vengano realizzate in tempi più lunghi di quelli previsti, a causa degli ostacoli prodotti dagli interessi precostituiti all'interno del sistema, refrattari a progressi troppo rapidi. Il processo di riforma economica assumerà verosimilmente carattere di gradualità, a causa delle carenze della lentezza del sistema burocratico, giuridico ed infrastrutturale nei confronti della competizione globale.

L'obiettivo di attrarre gli investimenti stranieri appare comunque prioritario ed è già stato in parte avviato con gli attori del mercato energetico internazionale, in vista soprattutto del ritorno delle società statunitensi. L'apertura ai capitali stranieri dovrebbe infatti favorire in particolar modo il settore degli idrocarburi, con ampi investimenti infrastrutturali e un aumento nel volume di greggio estratto.

---

<sup>33</sup> Libia e Siria sono i due Paesi che attualmente frammentano geograficamente la realizzazione di un'area integrata che vada dal Marocco alla Turchia senza soluzione di continuità.

<sup>34</sup> Uno dei momenti cruciali nella decisione dei Paesi africani di trasformare l'allora Organizzazione per l'Unità Africana (OUA) nell'attuale Unione Africana si ebbe proprio in Libia, durante il meeting della Sirte dell'OUA nel 1999.

L'economia libica è dominata dal settore degli idrocarburi, che nel 2003 ha contribuito per il 92% ai redditi da esportazione e al 78% delle entrate pubbliche, pari a circa il 45% del PIL. La Libia è il secondo produttore di petrolio in Africa dopo la Nigeria. La sua produzione attuale è di circa 1,6 milioni di b/g<sup>35</sup>, con riserve stimate in poco meno di 30 miliardi di barili.

I bacini principali sono quelli di Ghadames, della Sirte e di Mourzouk. I progetti dell'esecutivo libico sono orientati al raddoppio della produzione entro il 2010 per la realizzazione della quale è necessario rivolgersi al mercato internazionali dei capitali.

Il livello elevato dei prezzi del greggio sui mercati internazionali, in diversi periodi, se da un lato ha permesso allo Stato di mantenere un sistema centralizzato assistenzialista, dall'altro lato ha fatto sì che molte risorse non fossero destinate ad altri settori, come quello agricolo e manifatturiero, responsabili rispettivamente del 10% e 5% della produzione del PIL. Il settore agricolo, in particolare, è sviluppato prevalentemente nelle regioni costiere, dove vive la maggior parte della popolazione libica.<sup>36</sup>

Un settore che dovrebbe particolarmente beneficiare della nuova immagine internazionale del Paese è quello turistico, stimolato dalla presenza di numerosi siti archeologici e da una presunta maggiore sicurezza per quanto riguarda la minaccia di attentati terroristici rispetto ai Paesi confinanti.<sup>37</sup>

Per quanto concerne la progressiva apertura dell'economia libica alle merci e ai capitali internazionali, va considerata anche l'iniziativa intrapresa dall'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), il 27 luglio scorso, di creare un gruppo di lavoro col compito di esaminare la domanda di ammissione della Libia alla stessa organizzazione nel dicembre del 2001.<sup>38</sup>

---

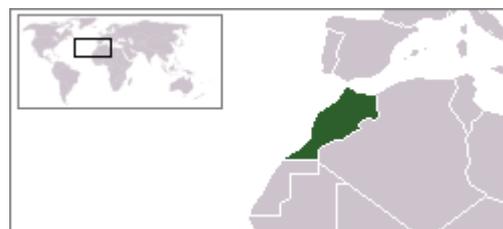
<sup>35</sup> L'italiana Agip è la principale società per numero di barili estratti, con 380.000 b/g.

<sup>36</sup> La necessità di soddisfare parte del fabbisogno alimentare del Paese è stata alla base del progetto di costruzione di un grande acquedotto denominato da al-Qaddhafi "il grande fiume fatto dall'uomo", oltre 4.000 chilometri di condutture, che dovrebbe irrigare fino a 500.000 ettari di terreno, contribuendo a dare nuova linfa al settore agricolo libico. Tuttavia il progetto, iniziato negli anni Ottanta, deve essere ancora completato a fronte di gravi difficoltà.

<sup>37</sup> Non sembra tuttavia da escludere la possibilità, oggi remota, che una massiccia presenza turistica, prevalentemente occidentale, in Libia possa in futuro rappresentare un obiettivo del terrorismo internazionale o delle azioni di gruppi dissidenti indigeni interessati ad esercitare pressioni nei confronti dell'establishment politico.

<sup>38</sup> Si veda: "WTO go-ahead for Libya talks", *BBC News UK Edition*, 27 luglio 2004.

## MAROCCO



## SCHEMA GENERALE

<b>Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)</b>	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Basso
Rischio economico	Basso
Allarme terrorismo	Basso
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Alta-Estrema

### **Geografia:**

Superficie: kmq. 724.852 (458.852 senza il Sahara Occidentale)
Confini: Algeria, Mauritania e Spagna (isole di Ceuta e Melilla).
Capitale Rabat, principali città Casablanca, Marrakech, Fez.
Divisioni amministrative: 37 Province e 2 Wilayas (Marrakech e Rabat-Sale).

### **Popolazione:**

31,689,265 (luglio 2003), 250.500 nel Sahara Occidentale. Tasso percentuale di crescita 1,64%. Tasso di migrazione -1,03/1000.
Gruppi etnici: Arabi e Berberi arabizzati 60%, Berberi (Mauri) 36%, Africani neri, Europei e altri 4%.
Religione: Musulmani Sunniti 99%.

Lingue: Arabo (Uff.), Francese, dialetti berberi, Spagnolo.

### Stato e Governo:

Nome Convenzionale: Regno del Marocco (al-Mamlaka al-Maghribiya - Maghrib)

Ordinamento: Monarchia costituzionale.

Indipendenza: 2 marzo 1956 (dalla Francia); festa nazionale: Festa della Corona (salita al trono di re Mohamed VI), 30 luglio (1999).

Costituzione: 10 marzo 1972, ultima revisione settembre 1996.

Suffragio: Universale, 18 anni.

Sistema giuridico: basato sul codice civile spagnolo e francese e sulla Sharia (legge islamica).

Organo supremo: Corte Suprema

Capo di Stato: Re Mohamed VI (30 luglio 1999).

Capo del Governo: Primo Ministro Driss Jettou (9 ottobre 2002).

Parlamento: Bicamerale

- Assemblea dei Consiglieri (Majlis al-Mustasharin) 270 membri (eletti indirettamente dai consigli locali, le organizzazioni professionali e dai sindacati) per 9 anni (1/3 rinnovato ogni 3 anni) - Ult. rinnovo 6 ottobre 2003.
- Assemblea dei Rappresentanti (Majlis al-Nuwab) 325 membri (eletti dal popolo) per 5 anni - Ult. rinnovo 27 settembre 2002.

### Risultati elezioni Assemblea dei Rappresentanti (27 settembre 2002)

Denominazione	Sigla	%	Seggi
Unione Socialista delle Forze Popolari	<b>USFP</b>		50
Partito dell'Indipendenza/Istiqlal	<b>I</b>		48
Partito della Giustizia e dello Sviluppo	<b>PJD</b>		42
Raggruppamento Nazionale degli indipendenti	<b>RNI</b>		41
Movimento Popolare	<b>MP</b>		27
Movimento Popolare Nazionale	<b>MPN</b>		18
Unione Costituzionale	<b>UC</b>		16
Fronte delle Forze Democratiche	<b>FFD</b>		12
Partito Nazional-Democratico	<b>PND</b>		12
Partito del Progresso e del Socialismo	<b>PPS</b>		11
Unione Democratica	<b>UD</b>		10
Altri			38

### Principali partiti politici:

- ◇ **Unione Socialista delle Forze Popolari**
- ◇ **Istiqlal/Partito dell'Indipendenza**
- ◇ **Partito della Giustizia e dello Sviluppo**
- ◇ **Raggruppamento Nazionale degli indipendenti**

## **Economia:**

PIL (2003 in valore costante): 128,3 mld. \$; crescita annua: 6%; pro capite: 4.000 \$.

Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 15%; Industria 33%; Servizi 52%.

Inflazione: 3,6%

Debito estero: 17,7 mld \$

Disoccupazione: 19%

Popolazione sotto la soglia di povertà (1999): 19%.

Moneta: Dirham Marocchino (MAD) 1 €= 11 MAD.

Principali risorse naturali: fosfati, ferro, manganese, piombo, zinco, pesce, sale.

Petrolio: produzione giornaliera 80.000 bg; Riserve 1,6 mln b.

Gas naturale: produzione 50 mln m3; Riserve 665,4 mln. m3.

Energia elettrica: 13,35 mld di KWh.

Commercio (2002):

Esportazioni: 7,5 mld \$ - abbigliamento, pesce, prodotti chimici, transistori, fertilizzanti, prodotti petroliferi, frutta.

Paesi destinatari: Francia 26,5%, Spagna 14,3%, Gran Bretagna 7,9%, Germania 5,8%, Italia 5,6%, USA 4,8%.

Importazioni: 10,4 mld \$ - petrolio, prodotti tessili, sistemi di telecomunicazione, frumento, gas ed elettricità, transistori, plastica.

Paesi di provenienza: Francia 20,9%, Spagna 12,6%, Italia 6,3%, Germania 5,5%, USA 4,6%, Gran Bretagna 4,1%, Arabia Saudita 4,1%.

Saldo: 2,9 mld \$.

Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Marocco in Mln €(2003 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2004):

Esportazioni: 892,108,557

Importazioni: 459,652,719

Saldo: 432,455,838

Spese militari (1999): 1,63 mld \$, 4,4% Pil.

## **Analisi e Prospettive**

Il Marocco è sempre più impegnato ad affermare la propria immagine di Paese islamico moderato agli occhi del resto del mondo, in particolar modo di Stati Uniti e Unione Europea. In questa prospettiva, il regno guidato da Mohammed VI può contare su una situazione di relativa stabilità politica e di sensibile, seppur altalenante, dinamismo economico. A turbare gli equilibri interni vi sono l'annosa e tuttora non risolta questione del Sahara Occidentale e, soprattutto, la minaccia del terrorismo di matrice islamica, che trova in alcuni movimenti radicali marocchini, nordafricani e mediorientali continuo stimolo.

Dal punto di vista degli assetti istituzionali e politici interni, il Marocco si presenta come una monarchia parlamentare, il cui sistema è caratterizzato da un certo pluralismo in cui è permesso il dibattito democratico, ma dove il controllo della monarchia sugli organi legislativi e sull'esecutivo è ampio e permeante.

L'attuale Capo di Stato, re Mohammed VI, seppur giovane (quarantuno anni)<sup>39</sup>, ha dimostrato notevoli doti politiche e diplomatiche nel gestire le pressioni interne. Esse sono rappresentate principalmente dalle richieste di quanti propendono per una maggior apertura democratica e liberista da un lato e, dall'altro, da quelle più conservatrici, riconducibili all'élite politico-economica e militare e ai movimenti radicali islamici, contrari a riforme politiche ed economiche che intacchino il sistema dei poteri stabilito oppure che non rispettino i dettami coranici e l'applicazione delle leggi e delle norme islamiche.

Fin dalla sua ascesa al trono, avvenuta alla morte del padre re Hassan II nel 1999, Mohammed VI ha mostrato di voler promuovere in Marocco un sistema politico democratico e partecipativo, la supremazia del diritto sulla forza, il rispetto dei diritti umani, prendendo le distanze da alcuni metodi repressivi tipici del regno di suo padre, ma anche dalle posizioni religiose e politiche più radicali.

Una delle maggiori opere riformiste messe in atto sotto il suo regno è stata l'adozione della nuova legge sul diritto privato e familiare, la cosiddetta Moudawana, con la quale è stato ristretto il diritto alla poligamia e sono state introdotte numerose norme che equiparano i diritti delle donne rispetto agli uomini in materia di matrimonio, divorzio e cura dei figli.<sup>40</sup>

Tuttavia, in qualità di Amir al-Muminin (ossia di guida dei credenti, leader temporale e spirituale del Paese)<sup>41</sup> egli ha continuato a mantenere un controllo costante sulle dinamiche politiche e istituzionali interne, nonché sulla vita economica del Paese. Così, se da un lato in Marocco sono stati compiuti notevoli passi avanti verso una modernizzazione delle istituzioni, dall'altro lato non vi sono tuttora segni di una diminuzione delle prerogative costituzionali della monarchia, che rappresenta il vero centro di potere del Paese a discapito del Parlamento. Da questo punto di vista va notato che il Re si avvale di una propria struttura di consiglieri, formata da ex politici, appartenenti al mondo economico e membri dell'entourage militare, che spesso agisce da vero e proprio "governo ombra", influenzando direttamente le scelte dell'Esecutivo.

Il "Makhzen", come essa viene comunemente denominata in Marocco, svolge un ruolo preponderante nella gestione del potere. Il Makhzen rappresenta, assieme ai movimenti islamici più radicali, un vero baluardo conservatore e spesso costituisce un ostacolo sensibile nei confronti delle aperture liberali e moderniste dello stesso Mohammed VI.

Con la riforma costituzionale del 1996 il Parlamento marocchino è stato suddiviso in due Camere<sup>42</sup>. L'Assemblea dei Rappresentanti (Majlis al-Nuwab), eletta

---

<sup>39</sup> All'epoca dell'assunzione del trono, nel 1999, Mohammed VI aveva 36 anni.

<sup>40</sup> La nuova Mouwadana è entrata in vigore nel gennaio 2004.

<sup>41</sup> L'articolo 19 della Costituzione del 1996 recita quanto segue: <Il Re, "Amir Al-Muminin" (Guida dei Credenti), deve essere il Supremo Rappresentante della Nazione ed il Simbolo della sua Unità...>.

<sup>42</sup> Fino al 1996 esso era costituito da una sola Camera, i cui membri venivano eletti direttamente solo per i due terzi.

direttamente, e l'Assemblea dei Consiglieri (Majlis al-Mustasharin), formata attraverso collegi di elettori appartenenti a diverse categorie socio-economiche.<sup>43</sup>

I governi marocchini avevano sempre visto prevalere le coalizioni di centro-destra, grazie all'ampia maggioranza detenuta in Parlamento, in cui erano presenti esponenti del fronte Wifaq<sup>44</sup>, centristi, tecnocrati e persone appartenenti all'entourage del monarca. Il Wifaq ed i partiti centristi hanno sempre appoggiato la Monarchia. Durante gli anni Novanta, tuttavia, i partiti d'opposizione avevano visto crescere le loro posizioni all'interno del Parlamento, fino alle elezioni del 1997 che avevano condotto ad un'uguale ripartizione dei seggi tra i due schieramenti. Sotto l'insegna di un fronte comune, il Koutla<sup>45</sup>, i partiti all'opposizione hanno così ottenuto un'affermazione politica che ha portato Re Hassan II, dopo lunghe trattative, a dare l'incarico di formare un governo di centro-sinistra<sup>46</sup> ad Abderramane al-Youssoufi, leader del partito Unione Socialista delle Forze Popolari (USFP), che aveva ottenuto la maggioranza relativa dei voti.

L'attuale governo è guidato da Driss Jettou, un tecnico nominato da Mohammed VI per uscire dall'ennesima empassa che il risultato delle elezioni del settembre del 2002 aveva portato, con la frammentazione del voto e l'accesso in Parlamento di 22 formazioni politiche. Nonostante le difficoltà relative alla sua formazione, il governo di Driss Jettou<sup>47</sup>, con la presenza di sei partiti di centro-sinistra<sup>48</sup>, rappresenta un elemento di continuità con il governo precedente.

Le elezioni del 2002 hanno visto una notevole crescita delle formazioni politiche islamiche con la principale di esse, il Parti de la Justice et du Developement (PJD), che ha ottenuto 42 seggi ed è il terzo partito maggiormente rappresentato nell'Assemblea dei Rappresentanti, alle spalle dell'USFP e del Parti Istiqlal, rappresentante delle istanze nazionaliste<sup>49</sup> ma anche di una visione islamica moderata.

Il PJD è l'unico partito islamico legale in Marocco. La maggiore organizzazione islamica del Paese, Al Adl wal Ihsane (traducibile con i termini Giustizia e Carità) è perennemente al bando, non riconoscendo l'autorità spirituale del Monarca quale guida della comunità dei fedeli. Tuttavia, tale organizzazione può operare come ente morale ed è la principale struttura caritatevole e assistenziale del Paese, attiva nei

---

<sup>43</sup> Il Majlis al-Mustasharin ha il potere di dimettere il governo, anche se l'ultima parola spetta sempre al Re.

<sup>44</sup> Il Wifaq è composto dall'Unione Constitutionelle (UC), dal Mouvement Populaire (MP, uno dei due maggiori partiti berberi) e dal Parti National Démocratique (PND).

<sup>45</sup> Formato dall'USFP, dall'Istiqlal (entrambi questi partiti hanno proprie organizzazioni sindacali), il Parti du Progrès et du Socialisme (PPS) e l'Organisation pour l'Action Démocratique et Populaire (OADP).

<sup>46</sup> Nell'ottica di Hassan II questa scelta doveva dare inizio ad una fase caratterizzata da "Governi d'Alternanza" (Gouvernements d'Alternance).

<sup>47</sup> Il cui Ministro di Stato è Abbas el Fassi.

<sup>48</sup> L'USFP e il PPS, il PI, una formazione di centro (il RNI) e due partiti berberi, MNP e MP.

<sup>49</sup> L'Istiqlal è il partito che promosse il movimento indipendentista nei confronti della Francia durante gli anni Cinquanta.

settori dell'educazione e dell'assistenza sociale. Grazie alla sua diffusione su tutto il territorio marocchino può contare su centinaia di migliaia di sostenitori.<sup>50</sup>

Al Adl wal Ihsane, è guidata dallo sceicco Abd al-Salam Yasin, ex funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione. Nonostante le attività di questa organizzazione non siano violente, esse sono sotto il costante controllo delle autorità marocchine che, se da un lato cercano di instaurare un dialogo, dall'altro lato continuano a sospettarne possibili legami con le frange più estreme e violente del radicalismo islamico marocchino.

Dopo l'11 settembre 2001, il rischio di attacchi terroristici contro obiettivi occidentali in Marocco è cresciuto. In alcuni dei suoi discorsi Osama Bin Laden ha più volte incitato alla jihad in Marocco, il cui governo, secondo lo sceicco saudita leader di Al Qaeda, sarebbe colpevole di sostenere gli Stati Uniti e i Paesi occidentali.

In particolare, i possibili obiettivi di attentati potrebbero essere i turisti occidentali e le navi militari statunitensi e britanniche nello Stretto di Gibilterra.

L'evento di maggiore impatto per quanto concerne il terrorismo islamico in Marocco sono stati gli attentati suicidi a Casablanca, del 16 maggio 2003<sup>51</sup>. Le autorità marocchine ritengono che i gruppi responsabili del massacro siano Salafiya al-Jihadia ("Movimento Salafita per la Jihad") e Al Sirrat al-Moustakim ("la retta via"), entrambi sospettati di intrattenere stretti rapporti con Al Qaeda. Il presunto leader di Salafiya al-Jihadia, Abdelwahab Rafiki, è un ex veterano della guerra in Afghanistan, ed apparterebbe alla vecchia guardia della rete di Al Qaeda.

Dopo gli attacchi di Casablanca, questi movimenti hanno necessariamente adottato una strategia di basso profilo (in Marocco, infatti, sono state arrestate centinaia di persone sospettate di essere coinvolte con tali gruppi), anche se la minaccia da essi rappresentata ha continuato ad essere costante

Terroristi di origine marocchina sarebbero anche indagati per le stragi di Madrid dell'11 marzo 2004. In particolare riguardo ad uno degli arrestati per gli attentati di Casablanca del maggio 2003, Jamal Zougam, le autorità marocchine ritengono che abbia partecipato direttamente alla preparazione e realizzazione di quelli in Spagna.<sup>52</sup>

La questione del radicalismo islamico e della presenza di gruppi terroristici islamici sono due delle principali sfide alla sicurezza in Marocco. Ad esse va aggiunto l'annoso problema del Sahara Occidentale<sup>53</sup> e lo scontro politico e militare con il Fronte Polisario<sup>54</sup>.

---

<sup>50</sup> Ci sono diversi gruppi ed organizzazioni islamiche presenti in Marocco il cui approccio potrebbe essere considerato moderato.

<sup>51</sup> In quell'occasione, 5 attacchi suicidi contemporanei, uccisero 32 persone e 12 attentatori.

<sup>52</sup> "Jamal Zougam: Madrid bomb suspect", *BBC World News Edition*, 18 marzo 2004.

<sup>53</sup> Il territorio del Sahara Occidentale è una larga regione del Marocco (266.000 Km<sup>2</sup>) confinante con la Mauritania e l'Algeria, che rivendica l'indipendenza in base a quanto previsto dalla Carta delle Nazioni Unite in materia di decolonizzazione e della risoluzione dell'Assemblea Generale ONU, del 14 dicembre 1960, sul diritto all'indipendenza dei Paesi sotto dominazione coloniale, nonché da diverse

Sebbene dal punto di vista militare continui a reggere il cessate il fuoco imposto dalle Nazioni Unite nel 1991<sup>55</sup>, non è ancora stata trovata una soluzione diplomatica che permetta l'organizzazione del referendum per l'indipendenza della regione e la definizione finale dello status giuridico di questo territorio.

Nel 2003 l'ex-segretario di stato americano James Baker e Inviato Speciale dell'ONU per il Sahara Occidentale ha elaborato un progetto per l'area, noto come "Piano Baker"<sup>56</sup>. La proposta di Baker era incentrata sulla realizzazione di una "terza via", diversa sia dall'indipendenza richiesta dal Fronte Polisario, sia dall'autonomia della regione, limite massimo delle concessioni del governo marocchino.<sup>57</sup>

Dopo le dimissioni di James Baker dall'incarico per le Nazioni Unite<sup>58</sup>, avvenute alla fine del mese di giugno 2004, il governo marocchino ha più volte dichiarato di voler giungere ad una soluzione definitiva della questione del Sahara Occidentale attraverso il riconoscimento di una forma di autonomia nel quadro della sovranità marocchina. La questione del Sahara Occidentale continua tuttora a costituire un elemento di tensione tra Algeria e Marocco. Da molti anni, infatti, le autorità marocchine accusano il governo algerino di sostenere militarmente il Fronte Polisario, le cui basi sarebbero nella regione algerina di Tindouf<sup>59</sup> e di utilizzarlo come strumento di una strategia egemonica regionale dell'Algeria.

Non va dimenticato, inoltre, l'impasse diplomatico tra Marocco e Spagna per quanto concerne le isole di Penon de Alhucemas, l'arcipelago delle Chafarinas e le enclavi di Ceuta, Melilla e Penon de Velez de la Gomera, che hanno portato ad un duro scontro

---

risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che sollecitano il Marocco a organizzare un referendum sull'indipendenza della regione.

<sup>54</sup> Quello che era sorto negli anni Sessanta come "Movimento di Liberazione del Sahara", nel maggio 1973 si riorganizzò e trasformò in un'organizzazione armata denominata Fronte Popolare per La Liberazione del Saguia el Hamra e Rio de Oro (Fonte Polisario), impegnato in una guerriglia, inizialmente contro la Spagna, poi contro Mauritania e soprattutto Marocco. Marocco e Mauritania controllarono congiuntamente la regione tra il 1976 e il 1979, quando il Sahara Occidentale passò sotto totale controllo del Marocco. Nel 1976, il Fronte Polisario proclamò la nascita della Repubblica Araba Saharawi Democratica (RASD), riconosciuta dall'Organizzazione dell'Unità Africana nei primi anni Ottanta.

<sup>55</sup> Il 27 giugno 1990 il Consiglio di Sicurezza ONU adottò la risoluzione 690 sulla creazione della Missione delle Nazioni Unite per il Referendum nel Sahara Occidentale (MINURSO). Il cessate il fuoco fu concordato tra i belligeranti il 6 settembre 1991; il referendum fu previsto per il mese di febbraio 1992. Ad oggi, il mandato MINURSO è stato protratto ogni semestre ma il referendum non si è ancora svolto.

<sup>56</sup> Nel settembre del 1997 Baker era riuscito in un'opera parziale di riconciliazione tra le parti in conflitto, portandole alla firma di una serie di accordi, conosciuti come gli "Accordi di Houston", che tra le varie disposizioni prevedeva anche la realizzazione del referendum nel luglio 2000.

<sup>57</sup> Si tratterebbe di una forma di autonomia a carattere provvisorio, "Autorità Transitoria del Sahara Occidentale", dotata di un mandato limitato temporalmente in cui l'Autorità per il Sahara Occidentale avrebbe assunto la responsabilità in diversi settori, esclusi la politica estera, la difesa e la sicurezza nazionale, che sarebbero assegnate al governo di Rabat. Entro cinque anni (periodo transitorio massimo) sarebbe stato indetto un referendum popolare con oggetto l'autodeterminazione della popolazione Saharawi.

<sup>58</sup> Attualmente ricoperto dal peruviano Alvaro de Soto.

<sup>59</sup> In questa regione vi sono anche diversi campi d'accoglienza che ospitano rifugiati saharawi.

nel 2003.<sup>60</sup> La ragione principale della contesa tra Rabat e Madrid è soprattutto la sovranità delle due città di Ceuta e Melilla. Ceuta, così come Gibilterra - governata dalla Gran Bretagna, ma reclamata dalla Spagna -, sono strategicamente fondamentali per il controllo dello Stretto di Gibilterra e l'accesso al Mar Mediterraneo.

Per quanto riguarda la situazione economica, il Marocco ha approfittato di uno scenario positivo che ne ha permesso la crescita dell'economia ad un ritmo elevato. Nel 2003, infatti, il PIL è cresciuto del 5,2% e le previsioni per il 2004 sono di poco inferiori.<sup>61</sup>

Il settore che maggiormente ha inciso sulla crescita dell'ultimo biennio è quello agricolo. Le favorevoli condizioni climatiche hanno consentito abbondanti raccolti. Quello agricolo rappresenta infatti il 15% del PIL e impiega circa il 43% della popolazione<sup>62</sup>.

Anche il turismo rappresenta una voce importante dell'economia marocchina (7% del PIL) anche se la minaccia terroristica dall'11 settembre 2001 in poi e il conflitto iracheno ne hanno rallentato fortemente lo sviluppo. Inoltre, non va dimenticato l'impatto fortemente negativo che hanno avuto gli attentati del 16 maggio 2003 a Casablanca.

Il Marocco può anche contare su di una fiorente industria estrattiva<sup>63</sup>, nel quale sono impegnate numerose società e un quinto della forza lavoro del Paese.

Tuttavia il governo marocchino deve affrontare numerosi ostacoli sulla strada dello sviluppo e della stabilizzazione economica.

Vi sono forti sperequazioni nella distribuzione del reddito, con una quota pro capite marocchino che nel 2003 ha di poco superato i 1.531 dollari, un livello molto al di sotto degli altri Paesi dell'area maghrebina e nordafricana. Un quinto della popolazione vive al limite della povertà e l'analfabetismo, specie tra le donne, è molto elevato.

Ciò è dovuto al fatto che la disoccupazione rimane molto alta e crescente. Un dato positivo sembra provenire dall'inflazione: essa si è più che dimezzata tra il 2002 ed il 2003 ed è previsto che nel 2004 si attesti al di sotto del 2%.

Il governo marocchino è da tempo impegnato in una vasta opera di liberalizzazione e privatizzazione, anche grazie ad un programma di riforme economiche sostenuto dalle

---

<sup>60</sup> Nel luglio del 2003 truppe marocchine issarono la bandiera nazionale sull'isolotto disabitato di Leila (o Perejil, secondo l'accezione spagnola). Ciò provocò la reazione del governo spagnolo che inviò una forza navale a circondare l'arcipelago mentre un commando delle Forze Speciali spagnole procedeva al fermo dei soldati marocchini. La situazione, che rischiava di portare i due Paesi ad uno scontro armato, oltre che diplomatico, fu risolta solo il 20 luglio anche grazie all'intervento degli Stati Uniti, attraverso la mediazione del Segretario di Stato Colin Powell.

<sup>61</sup> Si calcola un incremento del 4,7%. Fonte: Economist Intelligence Unit.

<sup>62</sup> Il settore industriale impiega circa il 35% della forza lavoro, con una forte concentrazione nella zona di Casablanca ed è responsabile della formazione del 30% del PIL.

<sup>63</sup> Soprattutto per quanto concerne i fosfati.

istituzioni finanziarie internazionali (Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale). Un'importante intervento è stato quello per la riforma del sistema bancario: esso è costituito da una dozzina di banche commerciali, la maggior parte delle quali fanno capo a capitale di istituti bancari europei, anche se la legislazione marocchina attualmente in vigore non permette che le quote di capitale straniero superino il 49%.<sup>64</sup>

Nelle strategie economiche del governo marocchino risulta prioritario il controllo della spesa fiscale, soprattutto alla luce dell'esistenza di un settore pubblico ampio e appesantito. I salari pubblici, ad esempio, costituiscono oltre la metà delle spese statali, mentre vi sono non poche difficoltà a tagliare la spesa pubblica, poiché è il bilancio stesso dello Stato a fornire quasi totalmente i capitali per gli investimenti. Inoltre, continua a persistere un alto livello di corruzione all'interno del sistema politico e burocratico, che le istituzioni faticano a combattere nonostante siano state rinforzate le norme anti-corruzione e numerosi funzionari pubblici siano stati processati.

Come anche in altri Paesi dell'area, il governo marocchino ha cercato di acquisire fondi e migliorare le strutture attraverso una parziale privatizzazione delle imprese statali. Tra le cessioni più importanti dell'ultimo periodo, rilevanti sono state quella della compagnia statale del tabacco, quella automobilistica e del 35% della Telecom marocchina.

Il Marocco ha anche firmato diversi accordi di cooperazione economica con la UE, incluso uno che stabilisce una zona di libero scambio per i beni industriali da attuarsi in un periodo di transizione di 12 anni. Mentre il 2 marzo 2004 è stata resa nota la firma dell'accordo commerciale tra Stati Uniti e Marocco, approvato dal Congresso in luglio e definitivamente siglato dal Presidente Bush durante il mese di agosto.<sup>65</sup>

---

<sup>64</sup> Nell'ambito del recente accordo di liberalizzazione economica siglato tra il Marocco e l'UE, è prevista la rimozione di tale limite entro il 2012.

<sup>65</sup> Questo accordo è una delle tappe fondamentali per la creazione di un area di libero scambio tra gli Stati Uniti e il Medio Oriente allargato, la cui effettiva realizzazione è prevista per il 2013. Si veda: "Bush signs trade pact with Morocco", The Daily Star, 19 Agosto 2004.



## TUNISIA



## SCHEDA GENERALE

<b>Valutazione ISGeo (Minimo – Basso – Medio – Alto - Estremo)</b>	
<i>Settore</i>	<i>Valutazione</i>
Instabilità politica	Basso
Rischio economico	Basso
Allarme terrorismo	Medio
Rilevanza geo-strategica per l'Italia	Alta-Estrema

### **Geografia:**

Superficie: 164.191 kmq.
Confini: Algeria, Libia.
Capitale Tunisi; principali città Sfax, Arianna, Gabes.
Divisioni amministrative:

**Popolazione:**

9,974,722 (2004). Tasso percentuale di crescita 1,01%. Tasso di migrazione -0,57/1000.

Gruppi etnici: Arabi 98%, Berberi ed Europei 2%.

Religione: Musulmani Sunniti 98%, Cristiani 1%, Ebrei 1% .

Lingue: Arabo (Uff.), Francese.

**Stato e Governo:**

Nome Convenzionale: Repubblica Tunisina (al-Jumhuriya at-Tunisiya)

Ordinamento: Repubblica presidenziale

Indipendenza: 20 marzo 1956 (dalla Francia); festa nazionale anniversario dell'indipendenza (20 marzo 1956)

Costituzione: 1 giugno 1959 (emendata il 12 luglio 1988).

Suffragio: Universale, 20 anni.

Sistema giuridico: basato sul codice francese e sulla Sharia (legge islamica).

Organo supremo: Corte Suprema

Capo di Stato: Presidente Zine al-Abidine Ben Ali, eletto direttamente per 5 anni (in carica dal 7 novembre 1987 – rieletto il 24 ottobre 1999 con il 99,4% dei consensi)

Capo del Governo: Primo Ministro Mohamed Ghannouchi (dal 1999)

Parlamento: Unicamerale

Camera dei Deputati (Majlis al-Nuwaab/Chambre des Députés), 182 membri (eletti direttamente) per 5 anni. 34 seggi sono garantiti all'opposizione (Ult. Elezione 24 ottobre 1999).

**Risultati elezioni Camera dei Deputati (24 ottobre 1999)**

Denominazione	Sigla	%	Seggi
Rassemblement Constitutionnelle et Démocratique	RCD	91.6	148
Mouvement des Démocrates Socialistes/Hizb al-Dimocratiyin al-Ishtirakiyin	MDS		13
Union Démocratique Unioniste	UDU		7
Parti de l'Unité Populaire	PUP		7
Mouvement de la Rénovation-Ettajdid	MR		5
Parti Social-Libéral	PSL		2

**Principali partiti politici:**

- ◇ Rassemblement Constitutionnelle et Démocratique (RCD)
- ◇ Mouvement des Démocrates Socialistes/Hizb al-Dimocratiyin al-Ishtirakiyin (MDS)
- ◇ Union Démocratique Unioniste (UDU)
- ◇ Parti de l'Unité Populaire (PUP)
- ◇ Mouvement de la Rénovation-Ettajdid (MR)
- ◇ Parti Social-Libéral (PSL)

**Economia:**

Pil (2003 in valore costante): 68,80 mld \$; crescita annua: 6%; pro capite: 6.900 \$.

<p>Suddivisione Pil per settori (%): Agricoltura 12%; Industria 32%; Servizi 56%.  Inflazione: 2,7%.  Debito estero: 13,6 mld \$.  Disoccupazione: 14,3%.  Popolazione sotto la soglia di povertà: 7,6%.  Moneta: Dinaro Tunisino (TND) 1 €= 1,535 TND.</p>
<p>Principali risorse naturali: petrolio, fosfati, ferro, piombo, zinco, sale  Petrolio: produzione giornaliera 66.000 bg; Riserve 308 mln b.  Gas naturale: produzione 2,3 mld m3; Riserve 2,8 bld m3.  Energia elettrica: produzione 10,5 mld di KWh.</p>
<p>Commercio (2002):  Esportazioni: 6,8 mld \$ - prodotti tessili, macchinari, fosfati e prodotti chimici, prodotti agricoli, idrocarburi.  Paesi destinatari: Francia 31,3%, Italia 21,6%, Germania 11,5%, Spagna 4,8%, Libia 4,7%, Belgio 4,3%.  Importazioni: 8,7 mld \$ - prodotti tessili, macchinari, mezzi di trasporto, idrocarburi, prodotti alimentari, prodotti chimici.  Paesi di provenienza: Francia 25,6%, Italia 19,5%, Germania 8,9%, Spagna 5%.  Saldo: -1,9 mld \$.</p>
<p>Bilancia commerciale: Interscambio Italia - Tunisia in Mln €(2003 - Fonte ISTAT agg. Giugno 2004):  Esportazioni: 1.978.616.699  Importazioni: 1.600.684.310  Saldo: 377.932.389</p>
<p>Spese militari (2001): 420 mln \$, 2,0% Pil.</p>

### **Analisi e Prospettive**

Il prossimo 24 ottobre in Tunisia sono in programma le elezioni presidenziali e legislative. Esse rappresentano un appuntamento centrale nella vita politico-istituzionale tunisina, anche se sembrano esservi pochi dubbi sul risultato finale degli scrutini. E' infatti prevedibile che l'attuale Presidente della Repubblica, Zine al-Abedine Ben Ali, al potere dal novembre 1987, ottenga nuovamente un ampio successo.<sup>66</sup>

Allo stesso modo, il partito del Presidente, che ha la maggioranza dei seggi in Parlamento<sup>67</sup> e guida l'attuale governo, il Rassemblement Constitutionelle et Démocratique (RCD), non dovrebbe incontrare eccessive difficoltà a confermare i precedenti risultati.

La scarsa incertezza sull'appuntamento elettorale di ottobre proviene dal fatto che il sistema politico-istituzionale tunisino è ampiamente controllato dal Presidente Ben Ali e dal partito RCD e che lo spazio per un'affermazione di altri partiti politici e dei rispettivi candidati appare assai limitato.

<sup>66</sup> Nelle ultime elezioni presidenziali, svoltesi nel 1999, Ben Ali ottenne la quasi totalità dei voti.

<sup>67</sup> Oltre il 90% dei seggi.

Da questo punto di vista, il Capo di Stato tunisino può contare soprattutto sulla struttura politica del RCD. Il partito al potere presenta una macchina organizzativa imponente e capillare, con oltre due milioni di membri distribuiti in migliaia di sezioni in tutto il Paese. In Parlamento il partito di Ben Ali detiene una maggioranza schiacciante. Nel Majlis al-Nuwaab (la Camera dei Deputati) il RCD controlla 148 seggi su 182, mentre i maggiori sindacati e le organizzazioni non governative del Paese ne subiscono ampiamente l'influenza.

Lo stesso Ben Ali gode di un forte ascendente sulla popolazione, che ne venera le qualità di capo carismatico e lo considera solo e unico artefice del progresso compiuto dal Paese in questi anni. Ciò si manifesta spesso in un vero e proprio "culto della personalità".

Ben Ali, durante i suoi mandati presidenziali, ha saputo manovrare abilmente la scena politica tunisina, impedendo l'emergere di figure in grado di competergli, anche grazie ai frequenti "rimpasti" di governo. Nonostante ciò, in occasione delle prossime elezioni presidenziali, alcuni partiti di opposizione presenteranno un candidato. Ciò si dovrà anche al fatto che, esclusivamente per le elezioni del 2004, è entrato in vigore un emendamento alla legge elettorale, il quale consente una candidatura per ogni partito.<sup>68</sup>

I candidati che contenderanno la carica di Presidente della Repubblica a Ben Ali saranno con ogni probabilità Mohammed Bouchiha, segretario generale del panarabico Partito dell'Unità Popolare e Mounir Beji, presidente del Partito Sociale Liberale, entrambi appartenenti allo schieramento di centro-sinistra e Mohammed Ali al-Halouani, esponente del Partito Comunista. Ad essi si aggiungerà il rappresentante dell'Union Démocratique Unioniste, Abderrahmane Tlili, già protagonista della campagna presidenziale del 1999 e attualmente coinvolto in un processo per abuso di potere e frode.

L'altro partito presente alla Camera dei Deputati, il Hizb al-Dimocratiyin al-Ishtirakiyin (Movimento dei Democratici Socialisti, MDS), ha annunciato in agosto che sosterrà la candidatura di Ben Ali.<sup>69</sup>

Gli avversari di Ben Ali devono tuttavia affrontare, oltre alla difficoltà di competere contro lo strapotere del Presidente e del RCD, una situazione di frammentazione interna: ne è un esempio il MDS, seconda forza politica in Parlamento, che rimane diviso in tre principali correnti, di cui una tendente verso un moderato sostegno al Governo e le altre due propense ad un atteggiamento più critico.

Un forte ostacolo per tutti i concorrenti di Ben Ali consiste nell'impostazione e nella gestione della campagna elettorale. Se da un lato infatti il governo afferma di lasciare ampio spazio alle posizioni e alle opinioni dell'opposizione, dall'altro lato si oppone a qualsiasi tipo di critica diretta all'operato del Presidente Ben Ali e i messaggi politici dei partiti e dei candidati al di fuori del RCD faticano a trovare sufficiente spazio all'interno dei mezzi di comunicazione e informazione tunisini.

---

<sup>68</sup> Con la sola condizione che il prescelto sia membro del suo esecutivo da almeno cinque anni. La precedente disciplina elettorale era molto più rigida dell'attuale e permetteva la candidatura solo a patto che il candidato fosse sostenuto da almeno 30 membri della Camera dei Deputati, escludendo di fatto numerosi possibili candidati.

<sup>69</sup> Si veda: "Le MDS pour la candidature du Président Ben Ali à la prochaine élection présidentielle", *Tunis Afrique Presse*, 19 agosto 2004.

L'approssimarsi della data delle elezioni e lo svolgimento della campagna elettorale hanno posto all'attenzione dei governi e dell'opinione pubblica internazionale al problema del rispetto dei diritti e delle libertà politiche e civili in Tunisia.

Il regime di Ben Ali è conosciuto per la scarsa attenzione riposta nella tutela di diritti fondamentali quali la libertà di espressione e di stampa.

Gli stessi Stati Uniti, che vedono nella Tunisia uno dei principali alleati della regione nella lotta al terrorismo internazionale e che più di una volta hanno presentato la gestione economica di Ben Ali come un esempio da seguire per lo sviluppo dei Paesi nordafricani, hanno sovente criticato la Tunisia per quanto riguarda i diritti umani.

Durante la visita ufficiale a Washington che Ben Ali ha svolto agli inizi del 2004, il Presidente statunitense George W. Bush ha invitato il governo di Tunisi a porre maggiore attenzione sulle violazioni dei diritti civili e politici, con particolare attenzione alle libertà di stampa e di espressione ed alla gestione delle programmate elezioni.<sup>70</sup>

Per quanto concerne le relazioni internazionali, il 2004 è stato un anno che ha visto la Tunisia molto attiva. L'azione diplomatica del governo tunisino già da diversi anni segue un triplice binario:

d. rafforzare le relazioni con i Paesi dell'Unione Europea, suoi principali partner commerciali, sulla strada di quella che è stata definita la "politica di buon vicinato";

e. continuare a sostenere gli Stati Uniti nella lotta al terrorismo internazionale, attirandone il sostegno economico e finanziario e stimolando la cooperazione commerciale;

f. perseguire l'unità politica e l'armonizzazione economica nella regione nordafricana, al fine di assumere il ruolo di leadership del processo di integrazione regionale.

a. Per quanto concerne le relazioni con l'Unione europea, la Tunisia ha ospitato il Vertice dei Paesi del Mediterraneo Occidentale, cosiddetto summit "5+5".<sup>71</sup> Il vertice ha rilanciato la partnership dei Paesi africani con gli Stati europei, sulla quale la Tunisia e gli altri Paesi dell'area continuano a fare affidamento. La pressione diplomatica della Tunisia, che cerca di assumere il ruolo di interlocutore privilegiato con l'UE nel presentare le richieste dei Paesi nordafricani, sembra essere principalmente orientata a riaffermare l'importanza delle relazioni mediterranee. Infatti, l'allargamento ad Est dell'Unione Europea preoccupa i Paesi africani, che temono di perdere importanza politica e quote di mercato nella nuova Unione a 25, rivolta sempre più ad Oriente.

---

<sup>70</sup> Anche il Segretario di Stato Colin Powell ha avuto modo di evidenziare la volontà degli Stati Uniti di porre al centro delle relazioni con la Tunisia la questione dei diritti umani, anche se i toni non hanno mai assunto caratteristiche di minaccia nei confronti di Tunisi.

<sup>71</sup> Il vertice "5+5" raggruppa cinque Paesi europei dell'area mediterranea occidentale (Portogallo, Spagna, Francia, Italia e Malta) e cinque Paesi africani (Tunisia, Marocco, Algeria, Libia e Mauritania).

Nonostante ciò, la Tunisia in particolare, ma anche gli altri membri dell'Unione del Maghreb Arabo (UMA)<sup>72</sup>, la principale organizzazione regionale dell'area, sanno di rivestire una fondamentale importanza per la UE e per alcuni suoi membri in particolare. Non solo, infatti, questi Paesi rappresentano partner commerciali strategici, ma sono guidati, nella maggior parte dei casi, da leadership moderate che hanno fatto della lotta al terrorismo islamico una delle principali direttive di politica interna ed estera. Inoltre i governi nordafricani rappresentano i principali interlocutori dell'Unione Europea nella gestione delle questioni concernenti i flussi migratori, legali e non, provenienti dalle coste del Mediterraneo meridionale, così come dal resto del continente africano e da altre regioni.

b. Per quanto concerne le relazioni con gli Stati Uniti, il governo di Tunisi conta molto sulla cooperazione economica statunitense e sull'ampliamento delle relazioni commerciali. La Tunisia è orientata ad aumentare il flusso di investimenti diretti statunitensi nello sviluppo della propria economia per continuare a sostenere i ritmi di crescita che le hanno consentito di assurgere a modello per l'area nordafricana, con l'obiettivo di giungere a breve ad un accordo di libero scambio commerciale con gli Stati Uniti.

Da questo punto di vista, la visita di Ben Ali a Washington nel gennaio del 2004 e il suo rinnovato sostegno alla lotta al terrorismo internazionale hanno rafforzato la posizione del suo Paese nei confronti degli Stati Uniti, che guardano con grande interesse alla democratizzazione dei Paesi nordafricani ed al loro sviluppo economico in vista della realizzazione del progetto di un'area di libero scambio Stati Uniti-Mediterraneo allargato.

La Tunisia svolge per gli USA una funzione importante anche per quanto riguarda il riconoscimento del nuovo governo iracheno da parte dei Paesi arabi e il rapido ripristino delle relazioni diplomatiche e commerciali dell'Iraq, soprattutto nell'ambito della Lega Araba. La Tunisia inoltre rappresenta uno dei principali mediatori nella crisi israelo-palesinese.<sup>73</sup> In particolar modo, essa è uno dei Paesi arabi maggiormente capaci di dialogare con Israele, anche se le relazioni diplomatiche tra i due Paesi hanno subito un raffreddamento a seguito della Seconda Intifada e delle azioni militari israeliane nei territori occupati.

c. Molti degli sviluppi nelle relazioni con Unione Europea e Stati Uniti sono legati alla capacità e volontà del governo tunisino di accelerare il processo di integrazione politica ed economica regionale. Esso, che vede nell'UMA la principale organizzazione capace di contribuire allo sviluppo delle relazioni tra i Paesi dell'area, continua a risentire della presenza di molti ostacoli. Anche per questo motivo, Ben Ali ha sostenuto la firma della Dichiarazione d'Agadir, documento che prevede la costituzione di una zona di libero scambio fra Marocco, Tunisia, Egitto e Giordania entro il 2005.

La posizione strategica di cui gode il governo tunisino nei confronti degli USA, quale partner privilegiato nella lotta al terrorismo internazionale e dell'Unione Europea-principalmente dell'Italia per quanto concerne il controllo dell'immigrazione

---

<sup>72</sup> Che include i cinque Paesi africani in questione.

<sup>73</sup> La Tunisia ha ospitato per lungo tempo (1982-1993) la leadership dell'OLP di Yasser Arafat.

clandestina- consentono a Ben Ali e al suo governo di proseguire con un atteggiamento di intransigenza nei confronti dell'opposizione interna e di procrastinare nel tempo l'adozione di misure politiche a tutela delle libertà sopracitate.

L'ampio controllo di Ben Ali sulla politica e la società tunisina, la sua probabile conferma alla guida del Paese e l'assenza di forti pressioni internazionali sulle modalità di gestione degli strumenti democratici da parte del governo di Tunisi portano ad ipotizzare che nel breve periodo non si incontreranno cambiamenti sostanziali nelle linee guida del governo.

Così come i Paesi confinanti, la Tunisia deve far fronte alla minaccia del terrorismo islamico, sia in quanto possibile obiettivo di attentati o azioni violente, sia- soprattutto- come base operativa e terreno di coltura di organizzazioni e individui operanti all'estero e principalmente in Europa.

Per quanto riguarda la minaccia interna di atti terroristici, la Tunisia è già stata obiettivo del terrorismo internazionale: va ricordato infatti l'attentato alla sinagoga di Djerba dell'11 aprile 2002, dove rimasero uccisi 3 Tunisini e 13 turisti europei.<sup>74</sup>

Sia in occasione degli attentati dell'11 settembre 2001 che della strage di Madrid del marzo 2004, è stata accertata la presenza di attentatori suicidi di origine tunisina. Inoltre, dall'11 settembre 2001 numerosi cittadini tunisini sono stati arrestati in Tunisia e all'estero e principalmente in Europa<sup>75</sup> con l'accusa di aver partecipato ad attività terroristiche e di avere legami con il network di Al Qaeda<sup>76</sup>.

Sin dall'11 settembre 2001 il governo di Ben Ali ha affiancato gli Stati Uniti nella prevenzione e repressione delle attività terroristiche, riconfermando più volte la volontà di cooperare a livello internazionale e colpendo duramente i movimenti radicali islamici tunisini e i gruppi terroristici collegati con la realtà tunisina.

Dal punto di vista economico, la Tunisia è presa comunemente a modello di sviluppo per tutta l'area nordafricana e del Maghreb in particolare. L'economia tunisina ha avuto un tasso medio di crescita annua del PIL dal 1997 al 2001 attorno al 5% e, nonostante i riflessi della crisi internazionale nel periodo 2001-2003, è riuscita a mantenersi su livelli alti. Le previsioni per il 2004 prevedono una crescita superiore al 6%, grazie ad un incremento della produzione agricola, all'aumento delle esportazioni ed al sostenuto afflusso di visitatori stranieri, che nonostante la costante minaccia di attentati terroristici, contribuisce a fare del settore turistico una delle principali fonti di entrate del Paese.

Lo sviluppo della Tunisia, diversamente dagli altri Paesi dell'area nordafricana, non è basato sulle materie prime e su risorse energetiche proprie (del quale il Paese è quasi

---

<sup>74</sup> L'attentato suicida fu rivendicato da un portavoce di Osama Bin Laden, Sulaiman Abu Ghaith.

<sup>75</sup> Nel maggio 2002 il Tribunale di Milano ha condannato tre cittadini tunisini con l'accusa di traffico d'armi e aggressivi chimici.

<sup>76</sup> Un cittadino canadese di origine tunisina, Abderraouf Jdey, è tuttora ricercato dall'autorità statunitensi con l'accusa di aver diffuso video contenenti dichiarazioni di membri di Al Qaeda e di aver partecipato in Afghanistan ad attività terroristiche contro le truppe di Enduring Freedom. Si veda: "Wanted – again Canadians on an FBI terror list", *CBC News Online*, 27 maggio 2004.

totalmente privo). Ciò ha portato, soprattutto con gli anni Novanta, ad una progressiva e costante diversificazione, con particolare riguardo al settore dei servizi, che maggiormente incide sulla produzione del reddito.

La Tunisia è da diversi anni impegnata sul sentiero della progressiva liberalizzazione dell'economia e all'apertura del proprio mercato ai capitali stranieri. Da questo punto di vista riveste una grande importanza la privatizzazione delle attività di proprietà dello Stato. Questo processo, fortemente richiesto dalle istituzioni finanziarie internazionali, tuttavia non ha ancora trovato ampia attuazione nelle misure adottate dai governi tunisini. Il volume delle privatizzazioni durante il 2003 è stato abbastanza contenuto ed ha riguardato soprattutto aziende statali di minore entità.

L'adozione di riforme è una necessità sempre più stingente per l'economia tunisina. Il governo tunisino deve infatti far fronte al problema della disoccupazione (attualmente stimata attorno al 15%) e ad una crescente inflazione derivante principalmente dall'aumento dei prezzi delle materie prime e del petrolio.

La Tunisia rappresenta soprattutto un modello di sviluppo socio-economico equilibrato e costante. Se da un lato il rispetto dei diritti civili e delle libertà politiche rimane ancora uno degli aspetti in cui il governo tunisino manifesta gravi lacune, dall'altro lato il livello di modernizzazione della società pone la Tunisia in prima linea per quanto riguarda la realtà nordafricana. Le politiche sociali adottate dal governo di Tunisi hanno ottenuto risultati rilevanti soprattutto con riguardo alla lotta alla povertà ed all'analfabetismo. La popolazione tunisina che vive al di sotto della soglia di povertà è limitata (circa 7%) e il tasso di analfabeti è attorno al 15%, ossia su livelli equiparabili a quelli europei.

La Tunisia, inoltre, è il Paese arabo con il più elevato tasso di emancipazione femminile<sup>77</sup>, grazie anche all'abolizione della poligamia e ad un sistema scolastico dove è garantita l'equa partecipazione di uomini e donna.

---

<sup>77</sup> Per quanto riguarda la rappresentatività politica, ad esempio, sono donne l'11% dei componenti del Parlamento e il 22% dei consigli municipali.